

BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI
ANNO XCIII • N. 23 • 1° DICEMBRE 1969
Spediz. in abbon. post. - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina

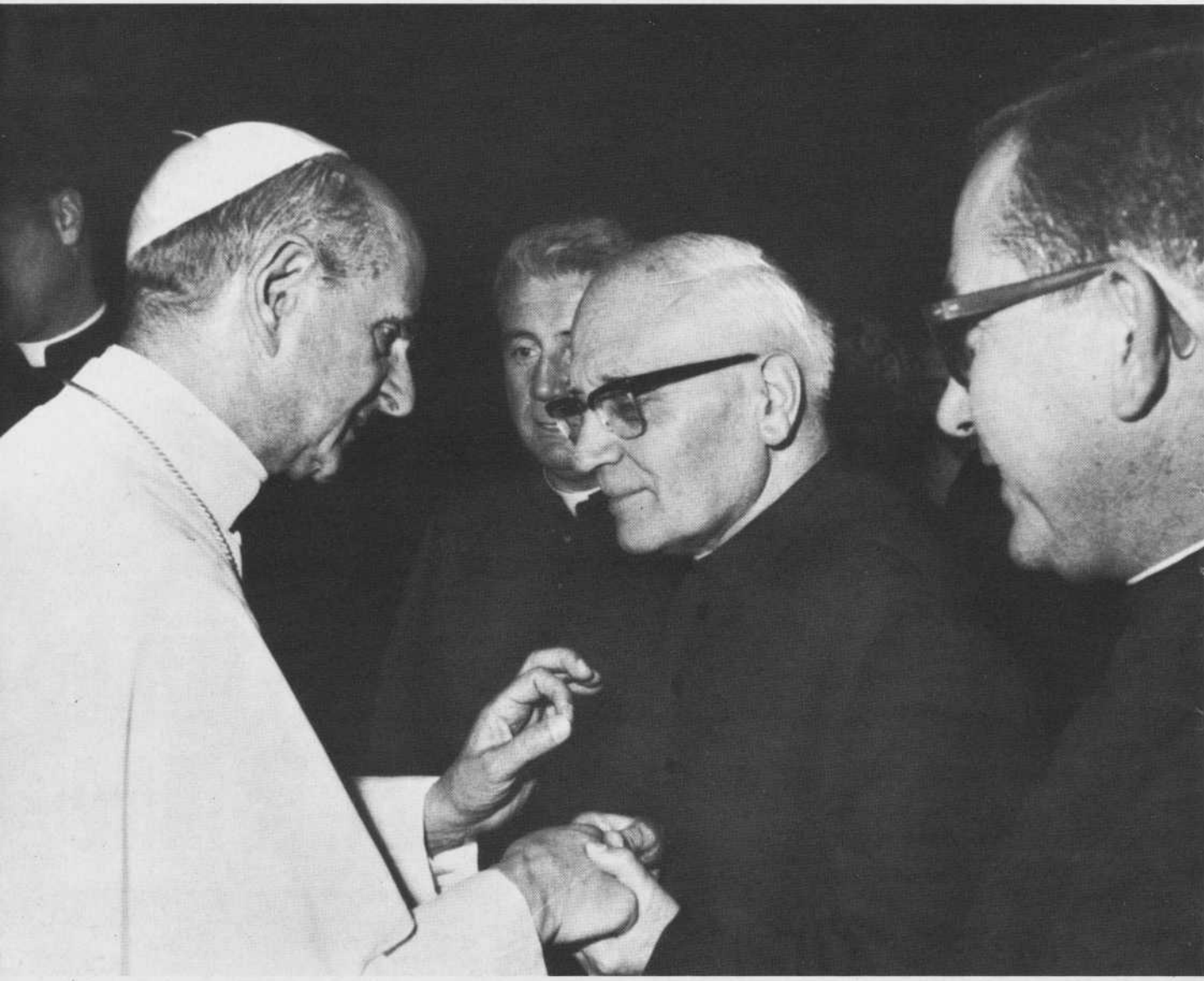
IN QUESTO NUMERO

Il Sinodo (intervista con mons. Trochta e con mons. Aparicio)
Un'estate di lavoro (campi di lavoro dei Giovani Cooperatori)
Il Papa conversa con i Salesiani di Arese
I problemi dei giovani in Spagna e la risposta salesiana
C'è più gioia a dare che a ricevere (l'addio ai Missionari)
Uomini nuovi (campi scuola)
Educhiamo come Don Bosco (insegnategli la legge dell'eco)
Quattro risposte al lettore cristiano
Il sogno di ieri è realtà di oggi (tra i Moros del Chaco Paraguayo)
Calcutta fa male al cuore

IN COPERTINA

« Io vi annuncio una grande gioia, che sarà la gioia di tutto il popolo: oggi nella città di Davide vi è nato un Salvatore, che è Cristo Signore » (*Luca*, 2, 10-11).

Paolo VI, il 24 settembre scorso, dopo essersi intrattenuto affabilmente con i missionari salesiani partenti, volle esprimere in un paterno dialogo col Rettor Maggiore don Ricceri la sua compiacenza per l'annuale apporto che la Congregazione dà alla diffusione del Regno di Dio.



A servizio di Dio e degli uomini

Dopo il recente Sinodo straordinario dei Vescovi abbiamo intervistato due dei tre Vescovi salesiani che vi hanno partecipato, come presidenti delle loro Conferenze Episcopali. A mons. Stefano Trochta, arcivescovo di Litomerice nella Cecoslovacchia, abbiamo chiesto come vede, nella sua lunga e dura esperienza, il sacerdozio oggi e il problema scottante del celibato ecclesiastico. Mons. Aparicio, vescovo di San Vicente, El Salvador (C.A.), ci ha fatto sentire la voce dell'America Latina.

Lunedì 27 ottobre si chiudeva a Roma il Sinodo Straordinario dei Vescovi. Il giorno prima, a mezzogiorno, il Santo Padre, nell'incontro solito con i fedeli in piazza San Pietro, aveva lanciato la domanda: « Dove va la Chiesa? » e vi aveva risposto con chiarezza, dipanando i nodi che avevano man mano fatto groviglio. « Il Sinodo è un segno dei tempi », diceva il Papa; è possibile cogliervi « una linea, un disegno, un senso e una provvidenza »; la Chiesa va « verso la dilatazione, l'universalità e perciò verso la verità e la ricchezza dei contenuti umani, e contemporaneamente fraternizza verso l'unità ». Unità e universalità: ecco le due note caratteristiche della Chiesa, che hanno avuto nuovo risalto nel Sinodo dei vescovi.

Intervista con mons. TROCHTA

Mons. Stefano Trochta, arcivescovo salesiano di Cecoslovacchia, è stato uno dei partecipanti al Sinodo. Alle sue spalle ci sono quasi vent'anni di carcere nelle prigioni comuniste. Con la sua voce piana, in un italiano fluente, ci parlò a lungo del suo clero, della contestazione (inesistente nella sua diocesi), del celibato: argomenti che al Sinodo riaffiorarono e che il Santo Padre puntualizzò con la sua limpida intelligenza.

Lei, monsignore, come vede il sacerdote oggi?

Il sacerdote è un apostolo per vocazione, cioè per una chiamata personale da parte di Dio. Il Vangelo di San Marco sottolinea il fatto che Gesù « chiamò a sé quei che volle perché stessero con lui e diffondessero il Vangelo ». Gesù chiamò i suoi sacerdoti perché stessero con lui. Di fatto Gesù dedicò gran parte della sua vita pubblica — già così breve — alla formazione dei suoi sacerdoti, dei suoi apostoli.

Era necessario che divenissero suoi testimoni. Essere testimoni vuol dire: avere visto, avere sperimentato, avere conosciuto. « Rivelare suo Figlio in me » è, secondo San Paolo, il fine principale della chiamata divina. Gesù chiamò i suoi sacerdoti perché diffondessero il Vangelo. Il Concilio Vaticano II lo sottolinea a chiare lettere: « I sacerdoti, nella loro qualità di cooperatori dei Vescovi, hanno anzitutto il dovere di annunciare a tutti il Vangelo di Dio, in obbedienza al comando del Signore: « Andate nel mondo intero e predicate il Vangelo a ogni creatura ». San Paolo è ugualmente preciso quando dice: « Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il Vangelo ». In poche parole: il sacerdote non è un semplice amministratore di sacramenti, ma soprattutto un messaggero, un portavoce della Parola di Dio. Ciò lo impegna a studiare e a conoscere profondamente la Parola di Gesù, a elaborare con ogni cura il Messaggio di Gesù che gli uomini aspettano avidamente e con ansia; ancor più, a elaborare il messaggio tangibile della sua vita ispirata al Vangelo. Il sacerdote deve essere « l'uomo universale », direbbe San Giovanni Crisostomo; nel suo cuore sacerdotale Dio cerca la stessa disponibilità trovata nel cuore della Vergine Maria quando disse: « Ecco l'ancella del Signore ».

In questo tempo di contestazione, lei, monsignore, che cosa esige particolarmente dai suoi sacerdoti?

L'obbedienza. Chiarisco subito — a scanso di equivoci — che l'obbedienza è sottomissione a Dio, non all'uomo. « Chi ascolta voi, ascolta me », disse Gesù. L'omaggio dell'obbedienza è dunque reso a Dio nei suoi rappresentanti. L'obbedienza partecipa di qualcosa che è proprio della fede: l'oscurità.

Come la fede, l'obbedienza è adorazione. Si adora un « Dio nascosto ». Ma è questa oscurità che ci apre la visione di « nuovi cieli e nuove terre », la visione del soprannaturale nelle cose e negli uomini.

« Tanto è più valida e più libera l'obbedienza — diceva un santo sacerdote — quanto più è sprovvista di motivi umani »; e San Giovanni della Croce aggiungeva: « quanto meno si vede l'uomo in chi comanda ». L'obbedienza è una purificazione, una potatura del nostro egoismo e ci garantisce il rigoglio e la fioritura della nostra personalità in Cristo obbediente e, perché obbediente, redentore. Dopo una notte di pesca infruttuosa, gli apostoli, in un atto di fede, obbedirono all'invito di Gesù di gettare le reti. I primi raggi del sole sfavillarono sulle squame argentate di una moltitudine di pesci prodigiosamente catturati. Gesù allora disse: « Non temete; d'ora in poi sarete pescatori d'uomini ». Li associava all'opera della sua redenzione perché aveva scoperto nel loro cuore « l'obbedienza della fede ».

E che cosa ne dice lei dell'obbligo del celibato sacerdotale?

Mi pare ambiguo ed equivoco in sé parlare di « obbligo » del celibato. In realtà, se il celibato è sentito come un obbligo ed è vissuto solo come un dovere imposto da una legge esterna, non ha alcun valore religioso ed evangelico. Il celibato è autenticamente evangelico solo se è vissuto come un grande valore e se è vissuto nella libertà dello spirito. Che senso ha perciò la legge del celibato? Questo: è un aiuto offerto alla nostra libertà. La nostra libertà è fragile, è debolissima, è condizionata. Può accadere, come è accaduto nella mia diocesi (ma solo in due casi) che chi ha accettato liberamente il celibato si venga a trovare in tali circostanze da sentirsi tentato ad abbandonarlo. In questa situazione la legge del celibato sorregge la sua debolezza e lo spinge a mantenersi fedele. Il celibato sacerdotale è sempre libero (se così non fosse non sarebbe più evangelico); l'esistenza di una legge sul celibato non incrina e non diminuisce la libertà del sacerdote, ma piuttosto l'aiuta, la sostiene e la protegge. Secondo me, più che pensare a togliere o ad abolire la legge del celibato si dovrebbero educare i candidati al sacerdozio a scoprire e a conoscere il valore evangelico del celibato « in vista del Regno dei Cieli », dice Gesù.

Ma chi può « comprendere » tali cose se Dio non gli apre il cuore? Più che tante discussioni, mi sembra oggi più urgente chiedere umilmente a Dio la grazia di « comprendere ». Forse la crisi che attualmente il celibato soffre nella mente e nel cuore di tanti sacerdoti dipende dal fatto che si prega poco per il celibato, che non si chiede abbastanza a Dio la grazia di comprenderlo nel suo profondo valore evangelico. Gesù diceva: « Non tutti capiscono queste parole, ma soltanto coloro ai quali è stato dato e concesso da Dio ».

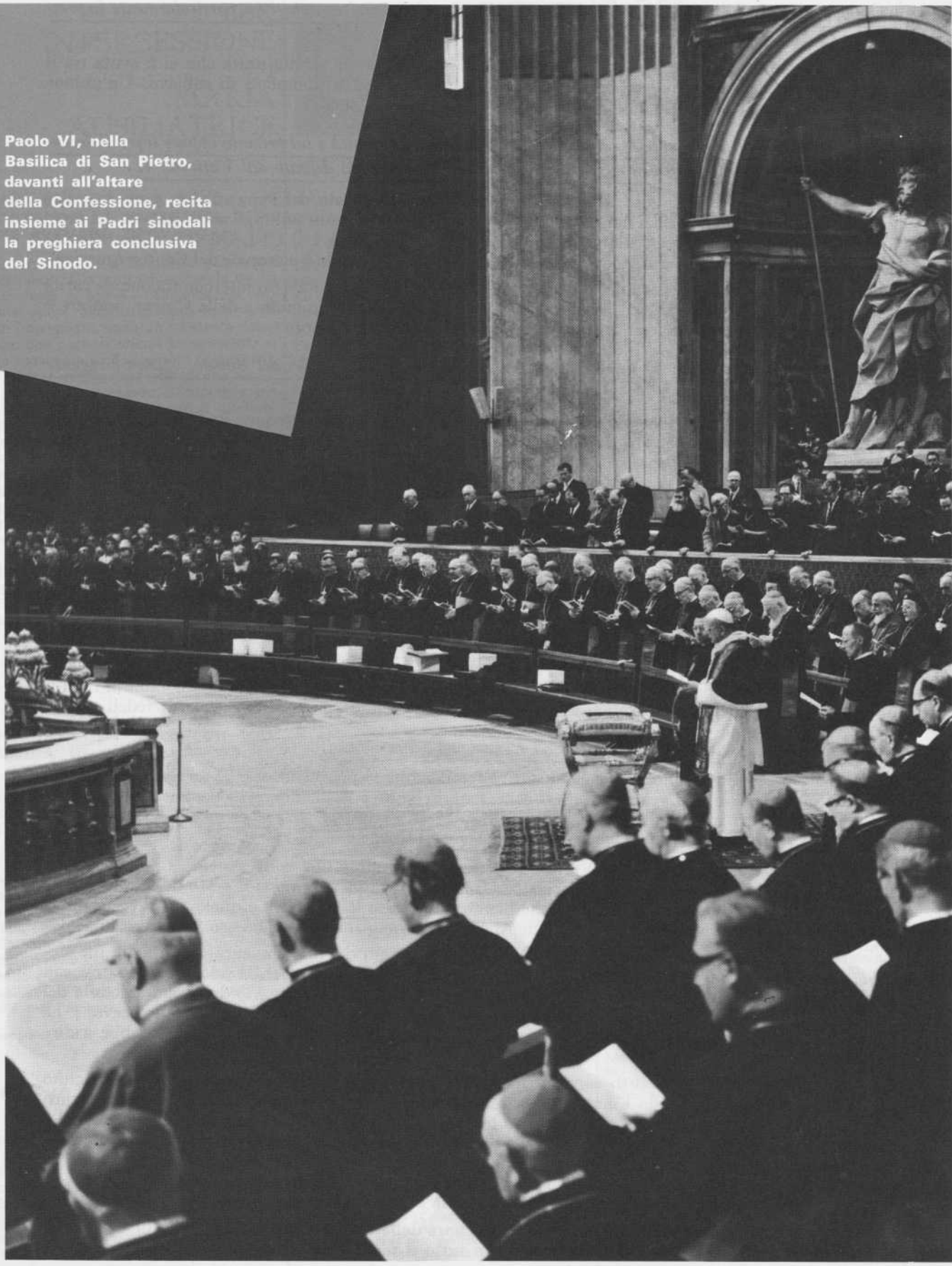
Per questo il Papa, a chiusura del Sinodo in S. Maria Maggiore, ha chiesto alla Vergine che difenda e conservi il celibato sacerdotale. « Insegnaci — ha pregato il Papa — a essere fedeli a quel tremendo e sublime impegno, che è il nostro sacro celibato, oggi così discusso da molti e incompreso da alcuni.

Sappiamo che cos'è: è una fiamma sempre ardente, è virtù sovrumana, e perciò bisognosa di soprannaturale sostegno. Tu, o Maria, sempre Vergine, facci ora comprendere il valore di questo stato: l'eroicità, la bellezza, la letizia, la forza; la forza e l'onore di un ministero senza riserva, tutto teso alla dedizione e all'immolazione nel servizio degli uomini. Maria, aiutaci a capire; a capire di nuovo questa misteriosa chiamata all'indivisibile sequela di Cristo. Aiutaci ad amare così ».

Intervista con mons. APARICIO

Monsignore, lei è stato parte di un'assemblea di vescovi come quella del Sinodo: quali impressioni ha provato per questa presenza?

Ho partecipato alle quattro sessioni del Concilio Vaticano II, al primo Sinodo dei Vescovi come delegato della Conferenza episcopale Salvadoreña, e al secondo Sinodo come presidente della medesima Conferenza episcopale. Ho partecipato anche alle riunioni di Medellín (Colombia). Per me non era quindi una novità il prender parte a consessi di tal genere. Il Concilio è un organo di diritto che legifera, mentre il Sinodo dei vescovi è solo un organismo di consulta. Il primo Sinodo era rappresentativo e comprendeva un vescovo ogni 25 vescovi circa. L'ultimo Sinodo è stato un Sinodo straordinario e furono chiamati a parteciparvi i Presidenti delle Conferenze episcopali, più i membri di nomina pontificia e i Prefetti delle Congregazioni romane. Si sentiva la presenza della Chiesa in un vero spirito di collegialità, ciò specialmente per la presenza del Papa in tutte le assemblee generali e nei colloqui con i singoli vescovi.



Paolo VI, nella Basilica di San Pietro, davanti all'altare della Confessione, recita insieme ai Padri sinodali la preghiera conclusiva del Sinodo.

Che impressione le ha fatto il Papa nel Sinodo? Ha detto qualche cosa che l'ha particolarmente impressionata?

Il Papa era molto soddisfatto e anche i vescovi, soprattutto per la stretta unità che si è avuta tra il Santo Padre e il Sinodo, nei lavori di assemblea come negli stessi momenti di sollievo. Un'unione così profonda non si era avuta forse nemmeno durante il Concilio.

Lei, monsignore, per le sue esperienze pastorali pone l'accento sull'unità e sul primato oppure sopra il decentramento e la collegialità, pur riconoscendo il valore di entrambi, già definito dal Vaticano II?

Io sottolineerei ambedue le cose: il Sinodo ha riaffermato il primato del Papa; d'altra parte la collegialità è una dottrina che ormai non si discute più, anche se forse il suo sviluppo non è ancora del tutto maturo. L'attuazione pratica della collegialità per l'America Latina è il CELAM (Consiglio Episcopale Latino Americano) e per l'America Centrale il CEDAC (Consiglio Episcopale del Centro America).

Mi è piaciuto molto il pensiero del Papa, che ha definito la collegialità « un'intercomunione di carità e di efficienza apostolica, che noi vogliamo in questa fatidica età del mondo e della Chiesa, onorare e rendere meglio operante nel sentimento e nell'azione, mediante l'amore ».

È vero quanto certa stampa ha pubblicato su presunti contrasti tra i Padri del Sinodo, oppure è regnata la carità?

Non vi sono stati contrasti: ognuno ha esposto la sua opinione come credeva in Domino. Si poteva sentire quando l'oratore parlava a nome strettamente personale e quando parlava a nome della sua Conferenza episcopale. Il Papa ascoltava tutto attentamente. È regnata la maggior carità, piena comprensione, anzi familiarità tra i cardinali, i vescovi, i segretari e perfino fra gli addetti minori del Sinodo.

C'è stato durante il Sinodo qualche elemento che interessa particolarmente la Chiesa del suo Paese? La Chiesa dei paesi dell'America Latina?

Tutto ciò che si è trattato risultava importante per l'America Latina. Ogni cosa studiata nel Sinodo veniva immediatamente esaminata e approfondita nelle riunioni tenute dai membri del CELAM, durante lo svolgimento del Sinodo.

Crede che il popolo sia in grado di comprendere i problemi del Sinodo? Lei come ne parlerà ai suoi fedeli?

Io approfitterò delle mie visite pastorali per proporre a viva voce in ogni località e comunità i frutti del Sinodo, traducendoli in maniera comprensibile e assimilabile da ogni categoria di fedeli.

Che ne pensa dei preti contestatari? Hanno seguaci nella sua diocesi?

Nella mia diocesi non ci sono preti contestatari. Io sono molto riconoscente ai miei sacerdoti per lo zelo e lo spirito che li anima. Il gruppo di preti contestatari riunito a Roma non ci ha dato nessun disturbo.

Ha parlato col Papa? Può dirci qualcosa?

Ho parlato quattro volte con Paolo VI: tre durante gli intervalli e una volta assieme a mons. Santos, salesiano anche lui, arcivescovo di Tegucigalpa (Honduras). Ci ha commossi il gesto del Santo Padre, il quale ben sapendo le dolorose vicende che hanno interessato la mia terra e quella di mons. Santos, ci ha preso le mani, le ha congiunte e ci ha mormorato paternamente: « ... E adesso facciamo la pace! ».

La vera udienza dal Santo Padre l'avrei dovuta avere il giovedì dopo la chiusura del Sinodo, ma siccome dovevo partire d'urgenza, mi fu anticipata al giorno di chiusura del Sinodo e m'incontrai con Paolo VI in una saletta negli stessi locali dove i vescovi erano riuniti. Si parlò della mia diocesi e del mio Paese. Il Papa si è dimostrato cordialissimo, ha preso vivo interesse per quanto gli dicevo, e ha anche annotato tutto in un'agendina. Si mostrò soddisfatto del Sinodo, come del resto ebbe a dire pubblicamente nel suo discorso.

Lunedì, 27 ottobre, c'è stato il discorso finale del Papa nel quale si è dimostrato molto compiaciuto per lo svolgimento del Sinodo e ha promesso che saranno tenuti nella massima considerazione tutti i voti espressi dai singoli vescovi. Nello stesso tempo ha professato ancora una volta la sua fede nel carisma del primato conferito da Cristo stesso a Pietro e ai suoi Successori. « *Il Papa* — ha soggiunto — *dev'essere un cuore per la Chiesa, allo scopo di far circolare la carità, che dal cuore parte e al cuore viene, come un carrefour della carità, che tutti riceve e tutti ama, perché come scrive Sant'Ambrogio, Cristo "sul punto di salire al Cielo, lasciò a noi Pietro come il Vicario del suo amore"* ».

Così ci è apparso il Papa nei giorni del Sinodo: il cuore della Chiesa, dal quale la carità di Cristo circolava nei nostri cuori, unendoci tra di noi e con tutto il mondo cattolico.

UN'ESTATE DI LAVORO

I giovani Cooperatori Salesiani con la collaborazione di amici e simpatizzanti hanno realizzato quattro campi di lavoro a carattere nazionale. Sono campi di lavoro organizzati da giovani per altri giovani.



Sera del 28 luglio. A *Talana*, piccolo paese nel cuore della Sardegna (1.500 abitanti, in provincia di Nuoro), ventinove giovani da un palco improvvisato dànno un addio commovente e clamoroso alla gente del luogo, riunitasi nella piazza. È trascorso circa un mese dal loro arrivo, e si è creato un clima di famiglia.

Due giorni dopo, sulla « Città di Napoli » che fa scalo al porto di Olbia, non è difficile notare un altro gruppo di giovani che va a dare loro il cambio.

Mattina del 7 agosto, stazione di Caltanissetta, sono i giovani di Milano, reduci dal campo di *Riesi*, che si distinguono nel gruppo, non solo perché affiatatissimi nel canto, ma perché non riescono, essi del nord, a celare, contro ogni previsione, la commozione. Il ritorno a casa li costringe al distacco dagli amici.

A Riesi, popoloso centro della zona forse più depressa della Sicilia (20 mila abitanti, provincia di Caltanissetta) Gianni M. (19 anni - Verona) ha finito di scaricare la sua parte (e non piccola, 106 sacchi di cemento), tira un sospiro di sollievo, poi, quasi lacrimando, bacia la terra: « Addio, cantiere! ». È finita la sua bella esperienza e l'indomani, 6 settembre, dovrà partire perché si è concluso il 2° turno del Campo di lavoro.

Se è vero che « partire è un pò' come morire », questo lo è certamente per i 146 giovani, Cooperatori salesiani e simpatizzanti, che per due mesi hanno dato una autentica testimonianza, condotta in umile silenzio, in due fra le più depresse località delle maggiori isole italiane. Sono andati ai campi di lavoro, organizzati appositamente per loro, per maturarsi e per donarsi.

VITA DI LAVORO E DI TESTIMONIANZA CRISTIANA

Il pieghevole che abbiamo sotto gli occhi, diffuso dal « Gruppo Centrale », responsabile dei Campi, spiega così le difficoltà dei 4 Campi di lavoro: « *per esperimentare la vita comunitaria; per integrare la nostra formazione umana, cristiana, salesiana; per una testimonianza di donazione* »; e detta le condizioni per parteciparvi: « *impegno a una vita di lavoro e di testimonianza cristiana, nonché alla conduzione del campo, in collaborazione con il gruppo dei responsabili scelti dagli stessi giovani* »; durata di circa un mese; età superiore ai 18 anni; idoneità fisica; spese di viaggio a proprio carico e contributo in denaro al finanziamento della vita di campo.

Una « tre-giorni » prima dell'inizio dei lavori avrebbe consentito di stu-

diare i problemi locali, di inserirsi nell'ambiente e affiatarsi con i fratelli del campo.

Questi campi di lavoro, come si vede, sono impostati su di un criterio di serietà e di impegno. Il servizio di consulenza l'Associazione Cooperatori l'ha chiesto e avuto da « *Terra Nuova* », il movimento di recente fondazione, che i salesiani mettono a disposizione di tutti per la formazione dei « volontari » e dei laici missionari.

BILANCIO LUSINGHIERO

Il volume di lavoro non è meno impegnativo: va da quello manuale per i giovani a quello educativo e non meno pesante riservato quasi esclusivamente alle ragazze.

A campi ultimati il bilancio sembra lusinghiero.

TALANA - Primo campo: partecipanti 29 (17 ragazzi e 12 ragazze).

Lavoro: *giovani:* allargamento di una mulattiera a strada per autoveicoli, per collegare il centro abitato con una zona di pubblico interesse. Realizzati 270 metri di lavoro. *Ragazze:* colonia diurna per 40 bambini, ripetizioni gratuite a domicilio a 41 ragazzi. *Tutti:* incontri preparati con i giovani, i genitori, i pastori del luogo su problemi d'interesse comune; spettacoli e gare sportive. Cura della Liturgia nella Parrocchia.

Secondo campo: partecipanti 49 (27 giovani e 22 ragazze).

Lavoro: *giovani:* proseguimento dei lavori della strada fino a quasi completamento (con sbancamento di roccia e costruzione di opere di contenimento) per un totale di 800 metri circa. Costruzione di un piano sopraelevato del locale asilo, completo di copertura e lasciato allo stato rustico (2 vani per un'area di 100 mq., con contributo in danaro per materiale di circa L. 300.000). *Ragazze:* altro turno della colonia per altri 40 bambini. Ripetizioni per il 2° mese a 52 ragazzi. *Tutti:* prima sistemazione all'archivio comunale. Incontri con la comunità locale e offerta di spettacoli.

Si è dato il via alla costruzione di un gruppo giovanile (non esisteva sul posto alcunché del genere) che contribuisca alla soluzione dei problemi locali.

RIESI - Primo campo: partecipanti 29 (16 ragazzi e 13 ragazze).

Lavoro: *giovani:* costruzione di una casa (due vani e accessori) per una famiglia estremamente povera e con 8 figli. Contributo per materiale di L. 700.000. Inizio dei lavori di sterro per la fondazione di alcuni elementi di un centro sociale per la gioventù. Cura di oratori volanti o Grest per i numerosi ragazzi. *Ragazze:* ripetizioni gratuite a domicilio e prestazioni domestiche trisettimanali a 6 famiglie bisognose e servizi logistici al campo. *Tutti:* incontri con la gioventù locale, cineforum, cura della liturgia (buona partecipazione dei giovani del posto).

Secondo campo: partecipanti 39 (16 giovani e 23 ragazze).

Lavoro: *giovani:* riparazione di altre due casette per famiglie bisognose (contributo per materiale di L. 600.000); partecipazione alla costruzione di un settore del centro sociale: preparazione del terreno per le fondazioni; liste di basamento; montaggio di ferro e costruzione delle « travi rovescie » in cemento armato. *Ragazze:* prestazioni domestiche (sette ragazze per 12 famiglie), ripetizioni gratuite a domicilio, a ragazzi poveri (sette ragazze con 42 alunni). Cura delle giovani casalinghe (incontri a domicilio singolarmente e a gruppo (4 ragazze in tre zone diverse) *Tutti:* due incontri organizzati con i giovani operai, e uno con la locale comunità valdese. Liturgia comunitaria. Raccolta di carta da macero.

La necessità di non far morire lo spirito e l'ideale dei campi ha spinto un piccolo nucleo di giovani riesini a serrare le file e a formare un gruppo per far qualcosa di buono e sconfiggere l'apatia che essi dicono abituale nel loro ambiente e per dare anch'essi una testimonianza cristiana.

I GIOVANI: UNA FORZA VIVA NEL MONDO

Ma una cosa è leggere un resoconto, altro è sentire direttamente dai protagonisti. Per questo ci siamo incontrati con un gruppo di loro. Risposte chiare, centrate, entusiasmanti.

Andando ai campi avete dovuto rinunciare alle tradizionali vacanze e sopportare delle spese non lievi. Cosa vi ha spinto a ciò?

« Il bisogno di dare qualcosa di più che le parole al mio prossimo; di vivere un Cristianesimo più attivo; di completare con l'esperienza diretta la mia formazione ». (P. A. 24 anni - Tolentino).

« Sentivo un grande desiderio di arricchire la mia personalità e di trovarmi tra persone per le quali fare qualcosa. Ero e sono convinta che i giovani rappresentano una forza viva nel mondo, che va impiegata per il bene di tutti ». (G.G. 18 anni - Vicenza).

« Io desideravo da tempo vivere una nuova esperienza di vita comunitaria, conoscere altri giovani, capirli e farmi capire da loro, imparare quanto di buono avrebbero potuto insegnarmi. Si intende che sul fondo di questo desiderio vi era quello di far qualcosa per il mio prossimo ». (M. G. 28 anni - Catania).

Una quarta voce si aggiunge ancora: è di una giovane di Roma: « Non volevo più sentirmi "spettatrice" della miseria umana... Avevo sentito dire che i cristiani sono le "braccia" del Cristo prolungato all'infinito... Volevo arrivare dove Cristo non può giungere senza di me. Sapevo bene che tutto ciò l'avrei potuto fare specialmente nel periodo estivo... » (M. P. T., 21 anni - universitaria).

« La gente come vi ha accolto? ».

A questa domanda sono state date risposte di vario tipo. All'inizio del lavoro uno spiegabile senso di sorpresa e curiosità, poi interessamento e dialogo, quindi cordialità e apprezzamento per il lavoro svolto. I giovani del luogo erano in genere assai vicini e contenti. I soliti criticoni non sono mancati. Chi affermava che certamente lo Stato pagava i giovani, chi insinuava che era tutta propaganda politica. Finito il campo, però, la riconoscenza dei beneficati è esplosa in maniera commovente.

Ideali stupendi, ma certamente le difficoltà non saranno mancate!

Ce le hanno evidenziate:

« L'inserimento in una comunità molto diversa da noi per mentalità, tradizioni, carattere e — non ultima difficoltà — il dialetto ».

« Non è stato facile creare tra noi la comunità in senso pieno: si era numerosi, di varia provenienza e con esigenze diverse ».

« Talvolta era l'incomprensione della gente a mettere a prova la nostra costanza... ».

Finita l'esperienza, restano le impressioni e i propositi. Le prime lettere che giungono al Centro organizzatore sono eloquenti.

Da *Catania* E. R.: « Ringrazio della possibilità che mi è stata data di vivere la magnifica esperienza. È passata solo una settimana dalla conclusione del campo e sento già il forte desiderio di ritrovarmi con tutti voi... ».



TALANA (NU) · Primo campo: partecipanti 29



TALANA (NU) · Secondo campo: partecipanti 49



RIESI (CL) · Primo campo: partecipanti 29

RIESI (CL) · Secondo campo: partecipanti 39



Da *Verona* F. O. scrive: « Posso ben dire che ogni giorno passato a Riesi ha avuto per me un valore esistenziale almeno dieci volte maggiore di quello dei giorni normali ».

Da *Vicenza* C. B.: « Vorrei tornare per dare molto di più... Ma cosa ho fatto perché il Signore mi facesse un simile dono ? Perché proprio a me ? Vorrei gridarlo a tutti i giovani che contestano ma non costruiscono, e a tutti quelli che non hanno ideali: sono felicissima! ».

E così molti altri.

CAMPI DI GIOVANI PER GIOVANI

Chi ha finanziato queste iniziative ? I giovani, gelosi della loro indipendenza, hanno puntato all'autofinanziamento. Le più svariate iniziative attuate durante tutto un anno sociale da numerosi « gruppi di appoggio », sorti nei centri Cooperatori, hanno consentito sia di sensibilizzare un largo strato di associati, sia di reperire i fondi occorrenti.

E in avvenire? Pur non essendoci ancora nessuna concreta programmazione, l'iniziativa proseguirà: sarà una porta aperta a quei giovani Cooperatori e simpatizzanti che sentono la necessità di vivere l'ideale cristiano, dedicandosi, essi giovani, ad altri giovani nel solco dello stile salesiano.

C'è da chiedersi: perché dei campi di lavoro « nostri », dei Cooperatori ? Ve n'era proprio bisogno con tante altre organizzazioni similari ?

Sì, perché questi campi di lavoro si diversificano sostanzialmente dagli altri del genere.

Si sentiva la necessità di offrire ai giovani Cooperatori la possibilità di curare meglio la propria formazione apostolica e salesiana; e inoltre di offrire loro un tipo di lavoro in linea con quello che è l'abituale settore apostolico di un Cooperatore: *i giovani*. Non sembra che esistano organismi che si occupano di campi di lavoro realizzati da giovani per altri giovani. Questo vuole essere l'aspetto tipico di questi campi: *la destinazione giovani*, e uno stile di lavoro che si rivela particolarmente adatto alla gioventù: persino il lavoro manuale è stato rivolto a opere per la gioventù.

Sembra quindi che il frutto principale dell'esperienza svolta sia questo: aver trovato una via che qualifica i giovani Cooperatori e consente loro di non disertare dall'impegno di dare una mano agli altri giovani.

SIAMO RIUSCITI, SIETE RIUSCITI
ha detto il Papa

Una conversazione di Paolo VI con i Salesiani di Arese (Milano). Il Papa comincia col «Noi» e finisce con l'«Io». Pubblichiamo le sue parole così come le ha pronunziate in clima di famiglia parlando più da papà che da Papa.

Siamo legati personalmente alla sorte di Arese. Siamo stati Noi che nel 1955 sforzammo la mano a don Ziggiotti, esitante allora a prendere l'Istituto in stato di decadenza e ribellione. Chi faceva pressione era il Prefetto di Milano, Sua Ecc. Liuti, che ci disse: «Ci aiuti, perché qui non sappiamo più cosa fare».

Era una situazione tale da scoraggiare anche i più bravi. Abbiamo parlato con Autorità e anche con don Della Torre. E facendo leva sullo spirito salesiano, vi domandammo: «Voi siete fatti per i ragazzi bravi o per i ragazzi da far diventare bravi?». E i salesiani si arresero con un sacrificio incomparabile.

E fu un atto di sfida alle diffidenze e di fiducia nelle risorse della vostra pedagogia, atte a voltare il cervello a questi ragazzi.

E la cosa riuscì. Si trovarono benefattori e un nome nuovo: Domenico Savio.

Prima si chiamava Cesare Beccaria, poi Domenico Savio, la cui salma in quell'anno Noi volemmo a Milano.

Avevamo celebrato in quell'anno la sua festa e fu in omaggio a questo giovane che si osò prendere Arese.

Avete dato testimonianza di essere fedeli al vostro Padre: buttarsi in mezzo ai ragazzi, essere pii, buoni, pazienti, in modo da impressionare questi giovani, anime traviate e derelitte.

Siamo riusciti, siete riusciti.

Più volte, avendo fatta visita ad Arese, ho visto la metamorfosi: il ragazzo disteso, circondato di affetto, senza durezza disciplinare, in modo che potesse respirare altra aria, che lo facesse diventare buono e capace di altra vita. Si respirava ordine, tranquillità; e credo che tutto ancora sia così.

Ma soprattutto avete dato speranza al ragazzo. Avete saputo leggere l'animo, fare la psicanalisi, l'esame interiore (ricordo l'inaugurazione dell'Istituto Psicoclinico), per vedere cosa c'è dentro: avete trovato l'inconscia disperazione delle loro anime, turbate ed esacerbate, a cui tutto è andato male: la casa, la famiglia, la tentazione del furto, della disonestà, del litigio e dell'odio; tutto ciò che di cattivo è nella natura, causando quasi uno stato di disperazione.

Voi avete rimesso nel loro animo la speranza, nel nome di Cristo e di Don Bosco. Avete detto al ragazzo: «Tu puoi diventare uomo, tu puoi diventare buono, tu puoi diventare professionista».

Sono felice di rivedervi, di ringraziarvi, ma sento la responsabilità, un po' di colpa. Vi ho addossato sulle spalle una croce così grave, che oso dirvi grazie non nel mio nome personale, che vale nulla, ma nel nome di Cristo che rappresento, e vale tutto.

E portate la mia benedizione e gratitudine a tutti: ai salesiani, ai collaboratori, ai benefattori, specialmente ai vostri giovani, a chi vi vuol bene e a chi non vi vuol bene.

Vi autorizzo a portare a tutti, ai singoli, con una buona parola, la mia benedizione.

Dite: «Il Papa ci ha detto: ti ricorda, e vuol bene a te».

Ditelo proprio a ciascuno.

Avete saputo trovare l'arte di ricuperarli; il Signore ha detto: «ripescarli».

Sono fiero, perché avete dato ai ragazzi ciò di cui hanno bisogno: il cortile, il movimento, il gioco, la palestra, l'entusiasmo. E poi il lavoro: laboratori con ricchezza di macchinari, capi d'arte con tenacia specializzata, con didattica appropriata.

Tutto questo per assolvere il compito educativo e pedagogico.

Voi lo fate con arte che vi qualifica maestri.

E i giovani hanno ciò che è utile e ciò che è piacevole. L'opera vostra spicca tra le altre, per gli utili e sani risultati che dà, risultati che possiamo chiamare miracolosi.

Vi auguro di fare più miracoli di Sant'Antonio!...



Paolo VI conversa amabilmente con un salesiano coadiutore che è tra i veterani del Centro «San Domenico Savio» di Arese

Paolo VI posa col gruppo salesiano di Arese. Tutti sorridenti, anche il Papa!





Baracaldo (Bilbao) • Intervista al circolo giovanile. Da sinistra don Enzo Bianco e don José Luis Pérez

Quali sono i problemi religiosi, morali e sociali dei giovani spagnoli oggi, e quale risposta dà a essi la Congregazione salesiana? È questo il succo delle domande che abbiamo posto a don José Luis Pérez, delegato della Pastorale giovanile per l'Ispettoria di Bilbao, e fondatore del « Movimento Adsis » per la formazione di giovani dirigenti. Le sue risposte, è ovvio, contengono opinioni personali, quindi discutibili, ma avvalorate dalla sua competenza, stimolanti e utili appunto per una discussione.

I problemi dei giovani in Spagna e la risposta salesiana

SALESIANI IN SPAGNA 2

Piuttosto piccolo, piuttosto sciupato e fortemente occhialuto come quasi tutti quelli che hanno spremuto sui libri le energie migliori dei loro vent'anni (lui ha due lauree, in filosofia e teologia, conseguite presso l'Ateneo Salesiano); ancora giovane per le responsabilità che porta (ha 35 anni), don José Luis Pérez è l'uomo che mi hanno raccomandato: se lei vuole sapere qualcosa sui giovani di Spagna — mi è stato detto — deve sentire lui, don José Luis. L'ho trovato una sera a Bilbao, di ritorno da uno dei suoi soliti giri di conferenze. L'ho fatto sedere davanti al registratore e l'ho investito con la sventagliata delle domande che avevo in serbo per lui. Ha risposto in italiano quasi perfetto, con sicurezza come se da giorni e mesi non avesse pensato ad altro che a preparare quelle risposte.

Quali sono i problemi religiosi della gioventù spagnola d'oggi?

— A mio avviso c'è un problema di fondo: la gioventù vive oggi in un ambiente che non tollera più una pratica religiosa tradizionale. La nostra nazione sta svegliandosi a un mondo nuovo, che è pluralista in tutti i sensi, anche in campo religioso.

Le pratiche religiose e la fede di tipo tradizionale, tanto in famiglia come nel collegio e nella società, oggi non bastano più. Il problema più sentito della gioventù in Spagna è un problema di maturazione personale alla fede. E non a una fede qualunque, ma che sia legata ai problemi concreti del mondo.

In Spagna la gioventù sente nel nostro cattolicesimo qualcosa che non va. È a volte un cattolicesimo un po' troppo slegato dai veri problemi vitali del mondo d'oggi. Il culto non s'inserisce nella vita reale, per esempio nei problemi sociali del divertimento, delle relazioni, del mondo affettivo.

Questa crisi di fede ha un aspetto molto positivo: divide la gioventù in due blocchi, di modo che non si potrebbe parlare oggi di « una » gioventù, in Spagna, ma di due: una gioventù cristiana molto impegnata, che scopre una fede ogni giorno più ricca e lotta per un mondo cristiano più compromesso e più impegnato, e una gioventù che è sempre più simile alla gioventù scristianizzata degli altri paesi d'Europa.

Noi dovremo dare una risposta urgentissima a questi giovani. Non basta più la scuola di religione, che non soddisfa alle domande esistenziali della gioventù. Non basta neppure la parrocchia tradizionale, perché è una struttura che non sempre raggiunge la gioventù slegata da Cristo. La famiglia, ogni giorno di più in evoluzione, si manifesta sempre meno influente sui giovani, anche se in Spagna rappresenta ancora un valore fondamentale (soprattutto in certe zone).

Bisogna dunque creare delle strutture che arrivino al giovane affrontando i problemi che lui sente, bisogna costruire in lui una fede che dia una risposta a questi problemi: sociali, del divertimento, di relazione, di cultura. Questo mi sembra fondamentale.

Abbiamo una gioventù buona, che vale molto; ma la Chiesa deve conquistarla continuamente a Cristo. Se la Chiesa oggi ai loro occhi non sembra efficace di fronte a questi veri problemi, allora anche per la gioventù buona il cristianesimo perde la sua attrazione. Dunque c'è bisogno che la Chiesa prenda posizione come Chiesa, in chiave chiaramente evangelica, davanti ai problemi di oggi.

Vuol parlare dei problemi morali della gioventù oggi in Spagna?

— Distinguerei due tipi. Primo, i problemi morali classici, per così dire, riferentisi al sesso, al denaro, al comfort ecc. L'altro tipo, che mi sembra molto più importante, è il problema del senso della vita, del valore che per un giovane ha l'organizzazione della sua persona, del suo tempo libero ecc.

Per il primo settore di problemi morali, la Spagna è ogni giorno di più un paese europeo. Il turismo, che è molto abbondante, sta introducendo una forma di condotta europea. La gioventù oggi non vive le relazioni sociali, tra ragazzi e ragazze, familiari, secondo i canoni della morale della Spagna di vent'anni fa. Neppure di dieci anni fa. Ogni cinque, ogni tre anni si nota una spregiudicatezza maggiore riguardo alle forme.

Il problema delle forme oggi non ha nessun senso morale per la gioventù, diventa problema l'intenzionalità, la scelta dei valori interiori. Dunque si ricollega col problema precedente, della fede. Non possiamo oggi fare una catechesi, una didattica morale slegata dalla fede. Così tutta quella gioventù che non vede nella fede un valore esistenziale, non si pone neppure il problema morale. Più che di immoralità, parlerei di amoralità, di assenza di intenzionalità nel fatto morale.

Ogni giorno di più nelle grandi città ci sono sale di festa tipo clubs, gò-gò, eccetera, a livello di Nord-America, delle altre nazioni europee. Con l'aggravante che la nostra gioventù — forse come quella italiana — è gioventù latina, dunque più emotiva, più scatenata; e siccome era stata tenuta prima rigidamente sotto controllo, ora va all'altro estremo, scavalcando tutti i pregiudizi, sciogliendo tutti i legami di tipo tradizionale.

La gioventù in campo morale ha un problema terribile nel divertimento. Un giovane oggi va a ballare in una sala, e non balla bene. È l'ambiente che lo attrae e lo fa cadere. Ha ancora una sensibilità cristiana acuta (il cristianesimo per lui è una dottrina che esige) e sa che non può essere cristiano conducendo una vita morale scadente. Allora per sfuggire all'equivoco lascia i sacramenti, la messa domenicale, la preghiera, tutto.

La Chiesa deve pure dare una risposta al problema ragazzi-ragazze. Ma una risposta che non sia soltanto sulla base delle idee ma dei fatti. Io credo che in questo campo il giovane

d'oggi è più maturo del giovane di dieci anni fa. Si nota che le relazioni ragazzi-ragazze cominciano ogni anno più presto. Perché queste relazioni non si attuino in modo isolato, bisogna creare dei ponti di amicizia, delle costellazioni di amicizia, delle zone di amicizia, dei metodi per cominciare questa amicizia. Occorre creare un ambiente sociale adatto perché i giovani possano trovarsi bene sotto questo aspetto, e impegnarsi a vicenda in un'azione positiva.

L'altro problema morale, del senso della vita, del tempo libero, vive di una esigenza: il giovane chiede un impegno per darsi agli altri, dei metodi, delle mete concrete per poter ingaggiare la propria vita. Tutto questo molte volte noi non lo presentiamo ai giovani. Al contrario molti movimenti d'altro genere in Spagna stanno raggruppando i giovani che valgono di più. Io credo che anche gli altri problemi morali, quelli classici, si risolvano se si dà alla gioventù un obiettivo al quale consacrare la propria vita. In Spagna ciò sarebbe facile perché la gioventù è molto portata all'associazionismo. Il gruppo, la vita associata, ha molto valore per i nostri giovani. E il gruppo si orienta secondo gli obiettivi che ha. La gioventù borghese, spregiudicata, scadente moralmente, è gioventù che non è stata agganciata a un obiettivo.

Perché i giovani trovino un senso alla propria vita, la Chiesa deve presentarsi con un obiettivo cristiano d'impegno. Io credo per esempio che il problema sessuale in molti casi è un problema psicologico non soltanto personale, ma anche sociale. La relazione ragazzi-ragazze si risolve quando i giovani sono portati in un mondo di ideali, di attività di apostolato.

Oltre a quelli religiosi e morali, quali problemi la gioventù spagnola pone nel campo sociale?

— La gioventù in Spagna, sopra tutto quella impegnata, cerca un cristianesimo che dia una risposta reale al problema dell'uomo, dell'uomo povero e bisognoso in tutti i sensi. Ci sono movimenti che vivono acutamente il senso della comunità cristiana. Hanno degli obiettivi apostolici concreti in ordine alla carità.

Nell'attuazione pratica, oggi noi incontriamo difficoltà che ci provengono dalla mancanza di mezzi per far lavorare i giovani. Mentre la gioventù si vuole impegnare in programmi concreti, locali, di attuazione urgente.

Per fortuna molti settori della Chiesa vedono con simpatia il valore religioso e sociale di questi gruppi. Ci sono dei vescovi che oggi prendono posizioni coraggiose in questo campo. D'altronde ci sono forti masse di gioventù disimpegnate dal campo sociale, soprattutto in alcune regioni. La formazione sociale ai problemi concreti deve essere uno degli obiettivi dell'azione pastorale. Forse ancora non si lavora con l'urgenza necessaria per far capire ai giovani che l'interesse e la partecipazione alla vita pubblica è un imperativo legato alla propria esistenza umana e cristiana.

Ci sono comunque oggi dei movimenti giovanili cristiani impegnati in campo sociale, prendendo questo termine in senso ampio. Ci sono movimenti operai molto buoni, movimenti specializzati di Azione Cattolica impegnati, movimenti anche delle Congregazioni religiose, e c'è molta gioventù associata in movimenti di questo tipo sociale.

Sorge il pericolo in certi settori giovanili di lasciarsi prendere esclusivamente dall'aspetto attivista, umano dell'azione sociale, mettendo alquanto in disparte l'interesse dell'evangelizzazione.

In altri settori invece si attua l'azione sociale in profonda incarnazione dei valori soprannaturali.

Quelli che ha presentato sono i problemi attuali dei giovani spagnoli. Ora vuole illustrare in concreto quale risposta la Congregazione Salesiana dà a questi problemi? Per esempio, che importanza hanno oggi e in futuro i collegi?

— La Congregazione oggi in Spagna conserva ancora un'efficacia educativa molto valida nei collegi. Essi socialmente oggi sono molto necessari data la progressiva formazione culturale della gioventù.

Nei collegi abbiamo più di 70.000 ragazzi e giovani. La nostra forza più grande è nelle scuole di orientamento professionale, quindi molti di questi giovani sono grandi, fra i 14 e i 18 anni. La pastorale giovanile nel collegio per noi occupa il primo posto.

Nel senso religioso conserviamo ancora molte forme tradizionali, ma ogni giorno di più vediamo la necessità di studiare piani progressivi di formazione che destino i giovani a una partecipazione più spontanea sia alla Messa, sia in altri campi. Del resto i giovani dei nostri collegi conservano ancora una risposta religiosa molto positiva.

Con movimenti e iniziative varie abbiamo lavorato abbastanza per incrementare la formazione religiosa e pastorale nei collegi. Per esempio gli esercizi spirituali si fanno in gruppi molto divisi, e molto spesso si tengono fuori del collegio nelle apposite case di esercizi.

Un lavoro doppio viene svolto nei collegi: quello della demassificazione e quello della socializzazione. In questo senso la « Commissione nazionale della pastorale giovanile » sta lavorando molto. L'organizzazione della pastorale giovanile è forte: oltre al Centro, ogni ispettoria ha un delegato ispettoriale e una commissione ispettoriale che lavorano concretamente. Sono persone interamente libere da altre preoccupazioni e si dedicano soltanto a questo lavoro. Realizzano dei piani nazionali, li attuano, ne fanno la revisione con i confratelli.

C'è un movimento che lavora per la formazione di gruppi apostolici nei collegi. Lavoriamo da tre anni molto forte in questo senso. I giovani studiano temi religiosi e formativi che appartengono a una campagna annuale.

Dopo, c'è il lavoro della socializzazione. Consiste nel dare molto valore alle attività non scolastiche del collegio. Il collegio deve avere vita, altrimenti si converte in un centro d'istruzione soltanto. Noi dobbiamo dare molto valore alle feste, allo sport, alle attività culturali, alle relazioni dei giovani fra loro, dobbiamo creare una vera famiglia. Ma abbiamo il sentore che la nostra attività nei collegi col tempo diminuisca. Quindi mentre abbiamo i collegi dobbiamo lavorare molto in essi; dobbiamo però avere anche il senso del futuro.

Anche il tempo libero pone nuovi problemi?

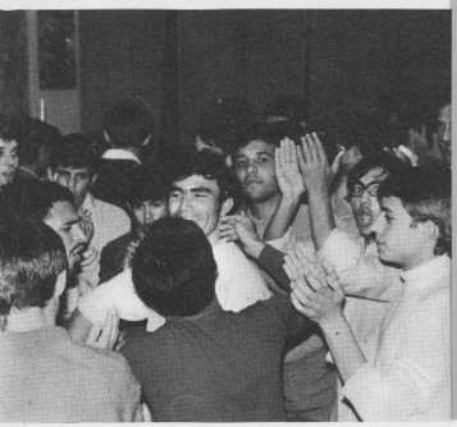
— Certo, e gravissimi. Noi vediamo che il semplice fare scuola nei collegi non basta più. Neanche per i giovani del collegio. Il tempo libero è un elemento che obbliga il giovane a prendere posizioni umane e cristiane sempre più compromesse, più decisive per la sua formazione umana e cristiana. Ora nel collegio sovente non diamo una risposta piena al tempo libero del giovane. Di qui l'urgenza dei circoli giovanili.

Su questo punto abbiamo cominciato a lavorare abbastanza forte in Spagna, con alcuni centri di sperimentazione. Ma in questo campo siamo ancora indietro e corriamo il rischio di arrivare tardi.



Deusto (Bilbao) • Arrivano gli allievi del centro professionale

Siviglia • Universidad Laboral Allegria dei giovani in una «caseta» nella notte sul 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice



E forse commettiamo un errore. Noi per attrarre i giovani offriamo loro delle strutture. Ma quando le abbiamo ideate e messe in pratica, esse sono già sorpassate.

La soluzione dev'essere di tipo evolutivo. Abbiamo bisogno di uomini che abbiano il senso dei segni dei tempi, e che ottengano la fiducia dei superiori, in modo che possano lavorare con un rischio necessario in questo campo.

A causa del tempo libero noi rischiamo di perdere la gioventù. Il « Libro bianco » sulla scuola nella Spagna lascerà liberi il sabato, la domenica e il mercoledì pomeriggio. Più avanti, il tempo libero comincerà venerdì a mezzogiorno. Questo immette il giovane in un mondo di fitte relazioni che si svilupperanno fuori del collegio. Il collegio, come già la famiglia, si convertirà di più in una struttura in ordine a una determinata attività. La famiglia purtroppo corre il rischio di convertirsi in un albergo dove si va a mangiare e dormire; il collegio in un posto dove si va a ricevere un insegnamento e basta. Noi dobbiamo creare in seno al collegio e in altre strutture tutto un mondo di ordine disciplinare e di relazioni nuove per il tempo libero. Si comincia a fare delle esperienze, buone.

Quali iniziative e quali cambiamenti diventano necessari e si stanno compiendo per venire incontro ai problemi dei giovani?

— Abbiamo cominciato in Spagna un movimento di dirigenti giovanili. Noi siamo convinti di questo, che la gioventù la deve salvare, soprattutto nel settore del tempo libero, la stessa gioventù. La formazione di *leaders* è indispensabile. L'operaio lo salva l'operaio, l'intellettuale lo salva l'intellettuale; e la gioventù la deve condurre verso Cristo, nelle iniziative concrete, la stessa gioventù.

Io credo che per compiere la demassificazione e la socializzazione, tanto nei collegi che nel tempo libero, abbiamo bisogno di dirigenti giovani ben formati. Per questo c'è bisogno di un movimento di dirigenti giovanili.

Non possiamo fare i centri giovanili senza dirigenti. Neppure sono possibili certe attività miste, ricreative o culturali, senza questi dirigenti con forte senso di responsabilità e vita profondamente cristiana.

I 70.000 giovani dei collegi spagnoli sono una forza notevole messa a disposizione della Chiesa mediante la Congregazione. Ma questi giovani dobbiamo prepararli, per inserirli poi nelle strutture cristiane di domani.

Credo che la Congregazione debba prendere delle forme giovanili più aperte per poter inserire il giovane del collegio nel mondo nel quale vivrà.

Le tre strutture di cui abbiamo più bisogno, oltre al collegio, credo siano queste: centri giovanili, parrocchie con centro giovanile, pensionati.

C'è anche un problema di formazione del personale in ordine a queste pastorali nuove. Abbiamo una formazione del personale impostata per farlo vivere in una struttura collegiale. Credo sia necessaria una sensibilità nuova, per un'azione apostolica più impegnata, più inserita in quel che la gioventù ci chiede oggi.

C'è un'altra necessità: un collegamento tra la nostra pastorale e la pastorale diocesana. È un problema in genere di tutta la Spagna. Ci sono dei tentativi, dei casi concreti di collaborazione, ma in campo di pianificazione tipo nazionale o regionale o locale, c'è quasi niente. Così non diamo senso di forza. Questo non solo per i salesiani ma in genere per tutte le congregazioni.

Noi in Spagna siamo una delle congregazioni più forti nel settore giovanile, e la Chiesa giustamente ci chiede una risposta ai problemi più gravi della gioventù.

La gioventù spagnola non si può dire scristianizzata. Ma credo che i prossimi dieci anni saranno decisivi. Quello che fu il fatto operaio un secolo fa, è oggi per noi il fatto giovanile. E se un secolo fa, almeno qui da noi, si arrivò in ritardo rispetto non tanto alle idee quanto all'azione, può capitare lo stesso oggi nel settore giovanile.

L'intervista è finita. Tutte queste cose don José Luis Pérez le ha sciorinate di filato come leggendo in un libro invisibile, come se da giorni e mesi non avesse pensato ad altro. In realtà, ci pensa da anni.

C'è più gioia a da

La sera del 28 settembre scorso nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino si è rinnovata la cerimonia del saluto ai salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice che lasciano la loro terra per recarsi in missione.

È la novantaquattresima spedizione ,missionaria salesiana. Si compone di 55 elementi, dei quali 20 sacerdoti, 22 chierici e 13 coadiutori, che provengono da otto nazioni d'Europa. La maggioranza è destinata all'America Latina (45), altri all'Asia (10). Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice quest'anno inviano alle Missioni 22 suore. Nei mesi scorsi erano state richiamate a Torino 140 Figlie di Maria Ausiliatrice che lavorano già in terra di missione, per un rilancio missionario secondo le nuove direttive del Concilio e del loro recente Capitolo Generale.

Il Rettor Maggiore don Ricceri ha concelebrato con i sacerdoti partenti, e ha dato loro un affettuoso saluto. Poi, con un paterno abbraccio, ha consegnato a ciascuno il Crocifisso, motivo e sostegno della loro scelta.

Dopo la cerimonia abbiamo voluto intervistare un gruppo di partenti, tra i quali anche dei giovanissimi, per cercare di scoprire la realtà dei loro sentimenti.

DOMANDA « La cerimonia si è svolta, come sempre, in un clima di emotività. Ma al di là del sentimento che cosa ha significato per voi? ».

RISPOSTA « Quando si lasciano i propri cari e tutto un modo di vivere, di parlare, di agire che ci era diventato abituale, e quasi connaturato, per assumerne un altro del tutto diverso, non si può impedire al cuore di sentire una stretta che arriva fino alle lacrime. Ma l'emozione è dominata dal motivo profondo che ci ha indotti a partire: donarci totalmente a coloro — e quanti sono! — che non hanno avuto dalla vita la minima parte di quello che abbiamo avuto noi ».

DOMANDA « D'accordo. Però anche in patria c'è tanto bisogno di sacerdoti. In particolare, lei mi dice che è jugoslavo. Non le pare che nella sua terra ci sia bisogno di preti non meno che in missione? ».

RISPOSTA « È vero. I sacerdoti scarseggiano un po' dovunque. Ma non si può negare che in Europa siamo ancora in condizioni immensamente più fortunate che in missione. Io ho fatto il militare nella Jugoslavia del sud. Ho visto tanta miseria. Eppure so che i più poveri tra i nostri possono dirsi fortunati in confronto con la miseria di coloro che muoiono letteralmente di fame. Ecco perché ho deciso di partire ».

DOMANDA « Lei è giovanissimo. Perché va in missione? ».

RISPOSTA « Perché penso che soltanto così posso vivere totalmente la mia consacrazione. Restando in patria, temo che mi adagerei fatalmente in un atteggiamento di comodo, in una vita borghese, come si dice oggi, o al più mi contenterei di belle parole, ma di belle parole oggi se ne dicono troppe; io voglio, se il Signore mi aiuta, che siano i fatti a rendere autentica la mia vita ».



re che a ricevere

« Sono d'accordo con lui — aggiunge un salesiano laico —. Quello che farei io in Italia possono farlo anche semplici cristiani impegnati, come suggerisce il Concilio parlando dell'apostolato dei laici. In missione invece si parte da zero; io desidero portarvi la mia preparazione professionale, ma soprattutto il messaggio cristiano ».

DOMANDA « Lei però — insisto ancora con il giovanissimo — deve compiere gli studi teologici. Laggiù non avrà la possibilità di farli con la comodità, profondità e ampiezza che avrebbe in Italia. Non le dispiace? ».

RISPOSTA « Certo, ma questa rinunzia ha la sua contropartita: studiando sul luogo di missione, potrò facilmente ambientarmi nella lingua e nella mentalità di quel popolo e adeguare la mia preparazione alle esigenze concrete del mio campo di missione ».

DOMANDA « Il documento conciliare sulle missioni dice che il missionario dev'essere come l'espressione, l'inviato di una comunità di credenti. Partendo, vi sentite realmente sostenuti da una comunità, che in certo modo diventa tutta missionaria con ciascuno di voi? ».



RISPOSTA Qui le risposte divergono. Alcuni affermano che è stata proprio la comunità a far maturare in loro l'idea missionaria e a favorirne la realizzazione. Altri hanno l'impressione di non essere stati abbastanza compresi dalla loro comunità, quasi che la loro partenza sapesse di evasione o di contestazione. « In ogni caso, aggiungono, la nostra sarebbe una contestazione valida, perché non fatta di chiacchiere, ma pagata di persona ».

UN'ULTIMA DOMANDA « Il lavoro che vi attende non sarà facile. Vi sentite preparati o lo affrontate quasi alla ventura? ».



RISPOSTA « Oggi non sarebbe concepibile andare in missione con spirito d'avventura. Ci vuole una seria preparazione adeguata alle esigenze particolari delle terre a cui siamo inviati. Per questo durante tutto il mese di settembre abbiamo seguito in Roma un corso di aggiornamento che, partendo dai fondamenti biblici dell'opera missionaria, ha spaziato su tutti i campi che la interessano: dai problemi sociali a quelli religiosi, dalla liturgia alla organizzazione del lavoro pastorale... Il corso si è chiuso con la stimolante parola del Rettor Maggiore e con una grande benedizione che il Santo Padre volle darci in una udienza particolare.

E ora abbiamo il cuore pieno di gioia. Quando ci sentiamo oggetti di ammirazione e ci parlano di sacrificio, noi sorridiamo perché stiamo già pregustando la verità di quanto ha detto Gesù: « *C'è più gioia a dare che a ricevere* ».

UOMINI NUOVI



Mentre migliaia di giovani hanno lavorato insieme nei campi di lavoro per i poveri d'Italia e del terzo mondo, altre migliaia sparsi per tutta Italia hanno partecipato ai campi-scuola. In essi hanno studiato, discusso e programmato in clima di amicizia e di preghiera, come poter essere meglio qualificati e disponibili a favore dei propri compagni.



Si tratta dei *campi-scuola* per *leaders* e animatori dei gruppi apostolici, sportivi, sociali, di cineclub, provenienti da oratori e centri giovanili e da istituti di scuole superiori. Ma ci furono anche altri *campi-scuola*, realizzati da ragazzi e da adolescenti che hanno approfondito problemi di orientamento alla vita.

In parecchie decine di campi si sono spontaneamente recati circa 3.500 giovani.

Zafferana Etnea, Fontanazzo, Sottofrua di Val Formazza, St. Jacques di Ayas, Venezia, Ripacandida di Bari, Sicignano di Napoli, Santeramo, Gressoney d'Aosta, Acceglio, Varazze, Taranto, Cavalese di Trento, Ussita ecc. sono luoghi di villeggiatura, e d'estate il clima e la posizione sono una tentazione permanente per giovanotti impegnati in giornate di studio e di discussione.

Vogliono cambiare il mondo, contestando l'attuale?

No, vogliono essere se stessi, come Dio li pensa e li desidera, e per questo non vogliono essere condizionati dall'esterno, dal mondo, dalle strutture, dalle comunicazioni sociali, dagli altri. Vogliono crescere, attratti verso la vita che li attende e sospinti dai valori che si sprigionano dalle loro energie interiori, disponibili alla ricerca della verità e all'ascolto della Parola di Dio. S'impegnano per la formazione propria e per essere testimoni ai fratelli. Vogliono una vita piena, nello sviluppo plenario della vocazione con cui Dio chiama ogni uomo.

Come trascorrono le quindici-venti giornate di un campo-scuola?

Innanzitutto occorre dire che l'orario, il calendario, il programma di lavoro se lo formulano essi stessi. Se lo trovano già preparato, lo ridiscutono e ne stendono un altro, magari più impegnativo, ma fatto da loro, e approvato a maggioranza. Intendono reggersi su forma autonoma, più funzionale, più dinamica, più adeguata al loro modo di pensare e di vivere; il sacerdote li aiuta ed esercita il suo ruolo di educatore e di guida, ma rispetta la loro autonomia.

Ci sono giorni e ore «chiave», e giorni e ore di disimpegno dallo studio e di libero sfogo per una gioiosa espansività. Le giornate chiave sono almeno cinque per settimana, le ore di impegno almeno otto al giorno, suddivise in lezioni, in discussioni, in riunioni di gruppo, in riunioni assembleari, in esperimentazioni, in inchieste, in ricerche varie. I giorni di disimpegno dallo studio sono densi di iniziative come scalate sui monti, escursioni nelle vallate vicine o al di là del confine, come gare di nuoto sulle spiagge, manifestazioni con canti, serate allegre, cineforum per i giovani e per la popolazione villeggiante.

Bei tipi questi giovani impegnati! Chi sono? chiedono molti.

Qualche campo scuola si è dato una consegna: nelle ore disponibili dedicarsi al lavoro manuale per aiutare chi ne ha bisogno. Diventano così contadini nel tagliare i fieni o nel raccogliere la frutta, sguatteri e scopatori negli alberghi, imbianchini nelle casette dei vecchi, arbitri di partite o di giochi organizzati tra i ragazzi del paese e i villeggianti, sterratori di piazze o di campi da giochi, insegnanti per ragazzi che abbisognino di ripetizioni scolastiche.

Non è possibile intervistarli quando tornano dal lavoro: parlano con gli occhi, grandi e lucidi, anche se le mani sono imbiancate dagli acidi o gonfie dai calli; e i calzoni, ohimè, in che stato!

Vi è un'ora, ogni sera, in cui molti hanno brividi di commozione: è l'ora della celebrazione eucaristica comunitaria. Sono essi che la vogliono e partecipano normalmente tutti. La preparano in piccoli gruppi: chi i canti, chi le parti variabili, chi le preghiere dei fedeli, chi discute sul Vangelo, chi interviene all'omelia partecipata esprimendosi in autentica testimonianza umile e personale. Non finirebbero più! La loro Messa dura da una a due ore (non crederemmo se non avessimo partecipato a molte di esse e in diversi campi) e la preferiscono alla sera, come culmine della giornata di lavoro e di studio.

Sentono veramente di essere compartecipi nel mistero di Cristo. E non pregano solo per sé, ma per tutta la Chiesa popolo di Dio, per l'uomo incontrato nei campi, per i compagni lasciati in città, per il bimbo che piangeva, per il turista che li ha beffati, per il giovane caduto in montagna, per i morti sulla strada, per i poveri che non hanno ferie, per ...

Chi condanna in fascio la gioventù di oggi dovrebbe trovarsi presente, invisibile però, in questi momenti o in quelli di revisione comunitaria e di fraterna autocritica, che si svolge normalmente nella tarda serata. Con tale gioventù l'umanità non deve temere: nasce un nuovo tipo di eroe, che non si atteggia come tale, ma si sente solamente normale come tutti dovrebbero essere e che sa confessare pubblicamente il proprio sbaglio, la

« Ho compreso che il Signore esigeva da me fatti più che parole ».

« Se mi domandi perché sono andato a vivere nel cuore del Terzo Mondo, ti risponderò che oggi la gente ha molte teorie sul Terzo Mondo, ma non sa operare in suo favore ».

« Parlare delle Missioni è molto bello; parlare del Terzo Mondo sta bene; ma andare a vivere tra i bisognosi è altra cosa ».

« Oggi molti vogliono la rivoluzione, ma non hanno la forza di attuarla. Solo coloro che accettano di soffrire per salvare i loro fratelli sono quelli che cambieranno il mondo ».

« Giovani, non adducete come pretesto per sottrarvi alla chiamata di Dio né la vostra età, né la mancanza di preparazione culturale. Dio non guarda all'età nè ai titoli di studio. Vuole solamente giovani — e anche quelli non tanto giovani — che abbiano buona volontà, capacità sufficiente e non chiedano altro che immolarsi per la causa di Dio e delle anime ».

Pensieri del ***card. Léger****, che — come è noto — circa due anni fa ha lasciato la sua sede arcivescovile di Montreal (Canada) per andare come semplice missionario tra i lebbrosi dell'Africa. Il suo esempio è più eloquente di un programma di vita.*

pigrizia, l'ingenerosità, la debolezza, la paura avuta... ed è per questo che è reso forte della fortezza di Dio.

Ma non abbiamo detto di che cosa discutono. La povertà dei fratelli poveri e la nostra, la fede che Dio ci dona e la nostra pratica cristiana intesa come polizza di assicurazione per l'al di là, l'oratorio aperto a tutti e non ghetto o ricreatorio chiuso, l'ingiustizia sociale e il pacifismo dei credenti borghesi, una catechesi più vitale e non risposte prefabbricate, animatori incarnati nel proprio gruppo e non superiori fantasma; darsi da fare pagando di persona e poi dialogare con argomenti validi e senza acrimonia, vedere la ragazza in luce cristiana come fonte di formazione vicendevole e non con sentimento a fior di pelle, leggere con senso critico i film chiamando le porcherie con il loro nome, denunziare gli adulti che guastano il cuore per riempire il portafoglio ecc.

Chi oserebbe dire che hanno proprio torto a contestare, anche se talora si dimostrano immaturi? Essi infatti sanno cercare i motivi evangelici delle loro affermazioni e sanno programmare la loro azione. In ogni regione c'è tra i giovani una vera esplosione di gruppi di interesse e di amicizia che prendono il sopravvento su ogni forma di associazione istituzionalizzata. Pochi amici analizzano le loro esigenze, criticano le formule di soluzione proposte dalla società; il gruppo aumenta, molti condividono le stesse idee, diventano tanti, diventano più amici, cercano un'azione comune, discutono e lavorano. Così sorgono i gruppi giovanili di oggi.

I giovani che s'incontrano nei campi scuola non sono i soliti « più buoni » dell'oratorio, dell'istituto o della parrocchia. Sono i *leaders*, sono i fondatori di gruppi, i capi naturali; qui al campo si preparano a essere la *leadership* nella società giovanile di oggi e in quella adulta di domani. Quando s'incontrano, cercano i protondi perché del loro essere e delle loro azioni. Chiedono apertamente le motivazioni di ogni decisione dell'autorità, stendono documenti e comunicati che bruciano e mettono in allarme la tranquilla serenità di molti « benpensanti ». È una gioventù nuova: sbaglia ma cammina, è scomoda ma è vivace, è reazionaria ma sveglia i dormienti, è sfacciata ma autentica. Cerca delle idee valide e non parole vane, cerca maestri veri e non sofisticati. Coscientemente o no, cerca Gesù Cristo e se le viene presentato lo sa riconoscere, distinguendo con sensibilità speciale che intuisce il profondo dell'animo altrui, le persone sincere dai personaggi finti.

Sarebbe male che queste vite con ideali grandi, anche se talora integristi e unilaterali, non fossero aiutate e guidate nella ricerca dei grandi valori umani e cristiani e fossero lasciate sole a ricostruire da capo una civiltà nuova.

Questo è il compito degli adulti, educatori, sacerdoti e genitori. E bisogna farlo in spirito di servizio, senza sussiego, senza etichette, senza fare da maestri, lasciando parlare, ascoltando e facendo riflettere più a fondo sulle idee poco esatte o pericolose. Vogliono che l'adulto sia uno di loro, uno più buono di loro. Allora lo cercano, lo ascoltano e lo seguono.

Finiti i loro campi-scuola, dove vanno questi giovanotti?
A casa loro a lavorare, a studiare, a divertirsi come prima, con gli amici di prima, con il gruppo e la comunità che li ha inviati al campo. Vi è in più una carica nuova come un lievito, come un germe che cresce, che fermenta, che esplode. Esso non si vede, ma tutto lentamente attorno a questi giovani migliora e cresce in molti la volontà di autocostruirsi assieme, come persone e come cristiani. Troveranno certamente ostilità e freddezze, sovente si frustrano, si stancano, si ribellano, fanno scissioni e proclamano autonomie. I più superficiali contestano, i più maturi lavorano sodo, si preparano e attendono l'ora di Dio.

Anche nella Chiesa pellegrina la verità non è un possesso pacifico, ma frutto di ricerca continua in comunione di carità e in unità con chi rappresenta Cristo, poiché solo Lui è la verità e tutti, giovani e adulti da Lui riuniti, la debbono ricercare con la certezza che la possiederanno.

Dice il Concilio nella « Gaudium et Spes » (2, 30):
« Sorgano uomini nuovi, artefici di una umanità nuova, con il necessario aiuto della grazia divina ».

Questa gioventù è il nuovo cuore del mondo e finché mondo vi sarà, il cuore pulserà sempre.

Per questo Don Bosco ha scelto i giovani.

Insegnategli la grande legge dell'eco

«Scendevo precipitosamente le scale, un mattino — era solito raccontare don Matteo Rigoni, un vecchio prete salesiano morto a Ospedaletto Euganeo, vicino a Este, durante la seconda guerra mondiale. — Incrociai Don Bosco. Mi sbarrò la strada. "Tu non mi scappi più", mi disse con un sorriso. Poi mi prese la mano e me la tenne stretta tra la sua, come a dimostrarmi che non mi avrebbe più mollato. "Tu starai sempre con Don Bosco, non è vero?", continuò a dirmi. Me lo diceva con tanto amore che io non seppi resistere: "Sì, Don Bosco, glielo prometto". Solo allora mi lasciò libera la mano. Ma i suoi occhi continuavano a carezzarmi il cuore. Poi Don Bosco riprese a salire le scale con difficoltà e io corsi a giocare. Fui in seguito testimone della moltiplicazione miracolosa delle noccioline; mi condusse a Roma come soprano cantore per la consacrazione della Basilica del Sacro Cuore. Ma io non potei mai dimenticare l'affetto che mi mostrò quella mattina lungo le scale dell'Oratorio: fu il classico colpo di fulmine che mi legò a Don Bosco per tutta la vita. Da allora non mi pentii neanche per un istante di essermi fatto salesiano».

Ecco come si conquistano i cuori dei ragazzi: mostrandogli di voler loro sinceramente bene. Diceva Don Bosco: « Non basta amare i ragazzi; bisogna che il ragazzo si accorga e veda di essere amato ».

Qualsiasi ragazzo ha bisogno di amore. Ha bisogno di sapere che papà e mamma gli vogliono bene. Nulla può sostituire questa meravigliosa esperienza. I ragazzi defraudati di affetto e comprensione da parte della famiglia o dei loro educatori non diventeranno mai i migliori cristiani o i migliori cittadini. Un certo "complesso" rimarrà inevitabilmente in loro per tutta la vita. San Paolo scriveva al vescovo Tito di « insegnare alle giovani mamme ad amare i loro bimbi » (*Tito* 2, 4).

Occorre tenere d'occhio la grande legge dell'eco. Un noto banchiere giapponese raccontava che, quand'era fanciullo, suo padre lo portava di fronte alle pareti di una roccia montagnosa per fargli sentire l'eco. E gli diceva: « Vedi, ragazzo mio, ogni parola che tu dici ti rimbalza indietro amplificata. Tieni d'occhio la grande legge dell'eco ». La grande legge dell'eco! È davvero universale. Per ricevere amore e riconoscenza, bisogna prima darlo. « Nella misura in cui voi misurate, sarete misurati », ripeteva Gesù. Più i genitori o gli educatori mostreranno amore ai loro figli, tanto più riceveranno riconoscenza quando saranno avanti negli anni. I fanciulli d'oggi saranno domani, nella vita, l'eco amplificata del nostro amore e interessamento per loro.

Allievi dei Salesiani di La Paz (Bolivia)



Dite ai ragazzi di aprire gli occhi su ciò che è bello e buono attorno a loro; insegnategli a vedere l'amore del Padre Celeste per ciascuno di loro in tutti gli avvenimenti della vita, anche nei più dolorosi.

« Quand'ero *scout*, da ragazzo — scrisse un giornalista — avevo un capo-reparto che era appassionatissimo di scienze naturali. Ci conduceva nel bosco, ce lo faceva percorrere e poi ci invitava a descrivere ciò che avevamo veduto. Invariabilmente avevamo veduto appena un quarto di quanto aveva visto lui. "Il Signore è attorno a voi", ci ripeteva agitando le mani e tracciando un cerchio con le braccia. "Ma voi lo tenete lontano. Non siate delle persone abbottonate e chiuse. Aprite gli occhi e ammirate. Non tenetevi indosso l'impermeabile quando andate a fare un bagno sotto la doccia" ». È un consiglio e un suggerimento che non va dimenticato: il ragazzo non deve tenersi addosso l'impermeabile del suo istintivo egoismo. Deve lasciarsi invadere e bagnare dalla doccia dell'amore con cui Dio lo irrora ogni giorno, dalla mattina fino a sera.

Il grosso fascicolo di 84 pagine a largo formato è rutilante di colori: fotografie a piena pagina, fumetti sgargianti, tutto su carta lucida. Una gioia per gli occhi. Ma a scorrere i sommari emerge, quasi in contrasto, una pioggia fitta di argomenti forti, seri, impegnati, come «Ho Ci Min, l'uomo che morì tre volte». «I soci costruttori», «Pentagono, labirinto della guerra», «Cooley il bisturi del cow-boy», «Sulle nevi rosse dell'Ussuri». Argomenti da adulti, che interrogano la coscienza, che fanno riflettere e discutere. Il pensiero vola alle altre riviste per giovanissimi che di solito pullulano nelle edicole, e nasce un sospetto: **Ragazzi Duemila** *è davvero una rivista per ragazzi? per che tipo di ragazzi è scritta?*

Sono le domande che poniamo al direttore della rivista Teresio Bosco. Abbozza un sorriso, come chi prevedeva l'obiezione e ha già la risposta pronta.

INTENDIAMO PARLARE AI RAGAZZI DI OGGI

Venticinque anni fa — *dice* — il ragazzo viveva fino ai 15 anni in «tende a ossigeno» adatte ai suoi polmoni deboli e impreparati. Passava dalla famiglia (circolo chiuso) a un ambiente di scuola ancora chiuso, con testi «adattati» per lui, con notizie scelte e selezionate per lui.

Ora tutto è cambiato: il ragazzo a 7 anni è cittadino completo, totale, del mondo così com'è. Ciò che lo differenzia dall'adulto nella vita dello spettacolo, stampa, informazione generale, è in genere soltanto questione di gusti, di linguaggio, di «necessità di andare a dormire presto». Ci sono le eccezioni, ma sono rare.

Noi non siamo chiamati a giudicare qual è la situazione migliore: se questa di oggi o quella di tempo fa. Siamo invece chiamati a vivere in questa società di oggi e a educare il ragazzo di oggi. Noi con la nostra rivista, intendiamo parlare a questi ragazzi di oggi.

Ecco — interveniamo interrompendolo un istante — quale discorso **Ragazzi Duemila** *intende rivolgere a questo ragazzo d'oggi, così evoluto e emancipato?*

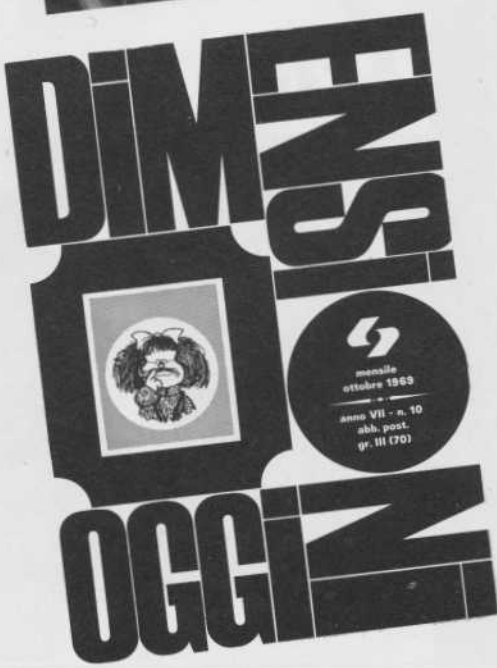
Ragazzi Duemila — *riprende il direttore* — vuole dargli notizie ampie, documentate, complete, sugli avvenimenti del mondo degli adulti e dei ragazzi (è un mondo solo, ripeto). E aiutandolo a capirlo, a giudicarlo, vuole fargli vedere gli elementi costruttivi, quelli negativi, quelli neutri, in maniera che le notizie non gli arrivino addosso a schiacciarlo, ma sia lui a affrontare serenamente, in maniera critica, gli avvenimenti che capitano. Faccio qualche esempio.

Se nello stesso giorno Rivera segna quattro gol (e tutti i giornali ne parlano), e muore don Marella, padre degli orfani di Bologna (e pochi giornali ne parlano), noi parleremo ai ragazzi sia di Rivera che di don Marella: non disprezzeremo i quattro gol di Rivera, gli diremo anzi che è uno splendido risultato sportivo, ma gli diremo specialmente che di fronte agli 85 anni di don Marella che mendicò tutta la vita per gli orfani, i gol di Rivera sono pochino. Gli diremo che la nostra società ha bisogno di qualche Rivera, ma di molti don Marella. Vogliamo, insomma, che il ragazzo, promosso cittadino del mondo a dieci anni, sappia «vedere» questo mondo e vederlo bene, con gli occhi non di un consumatore ma di un figlio di Dio.

QUATTRO risposte

Esistono in Italia quattro riviste che sono quattro risposte a altrettante richieste del lettore cristiano: **Meridiano 12, Dimensioni Oggi, Ragazzi Duemila, Primavera.** La loro larga diffusione è chiaro segno di gradimento da parte del pubblico. Volendo conoscere il segreto della loro formula, il *Bollettino Salesiano* ha intervistato i direttori delle riviste. Le loro risposte giungono utili ai Cooperatori salesiani che cercano per sé e per gli altri la "rivista giusta".





al lettore cristiano





LA RIVISTA CHE GRAFFIA

Dimensioni Oggi *è senza dubbio per i giovani impegnati. Si presenta in un ruvido bianconero, con impaginazione rigorosa e senza concessioni. Testo fitto, stile graffiante, frecciate senza complimenti in tutte le direzioni.*

La descrizione più esatta del lettore di **Dimensioni Oggi** — *ci precisa il direttore Carlo Fiore* — forse la trovo in questa specie di autoritratto di una ragazza di Lavello, Potenza, che scrive in una lettera alla redazione: «Sono una studentessa di 17 anni che si interessa molto dei problemi che affliggono questo tormentato mondo. Spesse volte mi pongo molti interrogativi, analizzandoli uno per uno con la speranza di trovare una risposta per tutti, ma il più delle volte senza esito. Sfogliando **Dimensioni Oggi** ho potuto riscontrare che molti giovani si pongono i miei stessi problemi e devo dire che il piú delle volte nelle pagine di questo mensile ho trovato la soluzione ad alcuni dei tanti problemi che mi assillano».

Il nostro pubblico — *riprende il direttore* — sono appunto questi giovani più pensosi, di 18-20-22 anni, che «si interrogano», che si chiedono cosa sia questa società in cui devono vivere, che cercano una chiave per decifrarla, e lo fanno con gli entusiasmi e gli scoramenti dei 18 anni.

E noti che questi ragazzi sono più di quanti si possa pensare. Lo facevo rilevare recentemente in una intervista alla radio, messa in onda nel corso di un programma di canzoni. «Come spiega — mi chiedeva l'intervistatore — la crisi dei giornali dei giovani? Ho fatto il giro di molte redazioni e tutti mi dicono che i giovani stanno disamorandosi delle loro riviste». «Con la stanchezza dei giovani per i temi futili e inconsistenti — mi tu semplice rispondere. — Tenendo un discorso serio e impegnativo, **Dimensioni Oggi** ha invece raddoppiato in due anni il suo pubblico. Segno che i ragazzi di oggi, nonostante certe apparenze, sono più aperti e sensibili di quanto non creda chi li presenta come una pittoresca banda di capelloni e di sfaticati».

Anche al direttore di **Dimensioni Oggi** *domandiamo quale discorso egli intende mandare avanti con i suoi lettori.*

Il titolo stesso della rivista — *risponde* — lo indica. Le «dimensioni» del nostro tempo. Con i nostri lettori discutiamo di politica e di economia, di problemi italiani e internazionali, di psicologia e sociologia, parliamo di interessi religiosi, di cinema e di letteratura, di teatro e di costume. Un discorso sempre però a livello critico, non di semplice cronaca o informazione. E dicendo «critico» non intendo dire «demolitore». Guardi le lettere di questi ragazzi, quanto sono critiche anche nei loro stessi confronti. «Sono abbonato a Dimensioni Oggi da un anno e ho già capito che si tratta di una rivista «giovane». Invece non capisco i miei coetanei (ho 17 anni) che lanciano appelli per costruire un mondo nuovo, affidandosi all'effimero entusiasmo della gioventù. Purtroppo di entusiasmo io non ne ho molto. Se vi ho capito bene — prosegue il nostro giovanotto rivolgendosi ai suoi coetanei — voi intentate un processo alla società in nome dell'uomo. E teoricamente sono pienamente d'accordo. Ma quanti di voi, umanizzatori del non uomo, hanno la Gilera, i

doppi servizi, un contentino settimanale non indifferente, le sigarette, la ragazza? A che serve sensibilizzare, se chi sensibilizza non agisce? È inutile che rivendichiate un mondo da "viverci". Voi stessi in fondo, non contribuite a formarlo».

Lei comprende che con lettori di questo tipo, il nostro discorso è sempre molto vivo, a volte si fa rovente. Ma questo impetuoso dialogo è quello che dà alla rivista il suo mordente e la sua giustificazione.

LA RIVISTA FONDATA DA DON BOSCO

È **Meridiano 12,** *la rivista decana del gruppo, che vanta un'origine ultracentenaria e un fondatore di tutto rispetto: San Giovanni Bosco. Da mensile si è fatta quindicinale, con una formula originale che risponde alle attese sempre più esigenti del suo largo pubblico. Un fascicolo di 160 pagine esce all'inizio del mese con sottotitolo che ne definisce il contenuto:* «Attualità e cultura»; *esso commenta i grossi avvenimenti, e porta servizi fotografici e rubriche di ogni genere. A metà mese esce un fascicolo più sottile col sottotitolo* «Fatti che contano», *in cui le notizie sono presentate in breve, con notazioni essenziali e rapidi commenti: è la lettura veloce di cui ha bisogno l'uomo moderno.*

Alla domanda di rito: «A chi si rivolge M 12*?» risponde il direttore Pasquale Massaro:*

Alla famiglia che vuol essere informata, e che deve anche essere formata e educata attraverso la stampa. Nel mondo, e anche in Italia, ci sono tanti fermenti nuovi rinvigoriti dal Concilio. C'è una società che cambia. Noi si deve essere pronti a raccogliere questi cambiamenti, quindi a vederli in luce cristiana, a giudicarli, a discuterli. Scopo di **Meridiano 12** è aiutare i lettori a vedere un po' chiaro in queste trasformazioni.

Noti che **Meridiano 12** è adatto a tutti i membri della famiglia, adulti e giovani. E oggi soprattutto che un dialogo tra le generazioni è tanto difficile, la rivista — letta appunto dagli uni e dagli altri — può e vuole essere l'occasione di uno scambio di opinioni e di un incontro.

UNA RIVISTA PER LE RAGAZZE

C'è una quarta rivista ed è per le ragazze di oggi, col fresco titolo di **Primavera.** *Chiediamo alla direttrice quale diffusione ha raggiunto la rivista e a chi si rivolge.*

Primavera — *risponde* — conta tra le sue lettrici 50.000 adolescenti italiane e altrettante dell'America Latina nella edizione in lingua spagnola. Piace anche alle ragazze che hanno superato l'età difficile perché offre spunti di ripensamento sui problemi che interessano le giovanissime e dona sempre una nota di serena amicizia. La rivista mira a formare la ragazza attraverso l'informazione e la ricerca dei valori morali e religiosi, fatta in collaborazione con le lettrici.

L'onda di ritorno delle lettrici è favorevole. Molti sono gli apprezzamenti positivi, spontanei e spesso entusiastici; non mancano le critiche che dimostrano come le adolescenti siano esigenti nei confronti del loro giornale. Ed è appunto sulla linea di queste richieste che **Primavera** cerca la formula sempre più rispondente alle attese delle giovani.

Quale funzione — chiediamo ancora — intende svolgere tra la gioventù femminile?

Primavera tende non tanto a far consumare la notizia, quanto a preparare le giovani ad accogliere, vagliare, valutare, interpretare in senso cristiano i fatti che la vita presenta e che i mezzi di diffusione annunziano e illustrano. In questo senso **Primavera** vuole «educare» le adolescenti alla lettura, cioè a formare la propria personalità e a inserirsi nel mondo, attraverso un certo tipo di cultura.

Meridiano 12, Dimensioni Oggi, Ragazzi Duemila, Primavera, le quattro riviste ormai collaudate da anni di attività e di dialogo attento con i lettori. Esse offrono ai diversi membri della famiglia italiana un colloquio appropriato, una aggiornata fonte d'informazione, e piena sicurezza, sotto il profilo religioso e morale. Sono quattro risposte alle richieste sempre più esigenti del lettore cristiano.

DUEMILA (mensile) *Abbonamento annuo L. 1600*
Abbonamento semestrale L. 900

DIMENSIONI (mensile) *Abbonamento annuo L. 1400*
Abbonamento semestrale L. 800

M12 (quindicinale) *Abbonamento annuo L. 2900 (prezzo speciale L. 2500)*
Abbonamento semestrale L. 1600

Per sottoscrivere abbonamenti o chiedere copie saggio delle tre riviste scrivere a:
PERIODICI SEI, piazza M. Ausiliatrice 9 - 10100 TORINO - Conto corrente postale 2/9562

PRIMAVERA (quindicinale) *Abbonamento normale L. 3100*
Abbonamento sostenitore L. 4000

Per abbonamenti e copie saggio scrivere a:
PRIMAVERA, Via Laura Vicuña, 1 - 20092 CINISELLO BALSAMO (Milano)

Nell'agosto del 1962 rimbalzava dalla radio ai giornali, alla televisione, questa notizia: « I Missionari salesiani sono riusciti ad avvicinare i terribili indios Moros del Chaco Paraguayo ». Oggi, dopo sette anni di massacrante lavoro e di sacrifici senza numero, la messe si profila abbondante e invita alla mietitura.

IL SOGNO DI IERI È REALTÀ DI OGGI

I Moros erano una tribù di uomini feroci e selvaggi (*moro* significa appunto selvaggio) che uccidevano e saccheggiavano senza pietà, tanto che nessuno osava avvicinarsi al loro regno: una fascia di terra confinante con la boscaglia al centro del Chaco.

I missionari li cercavano da anni. Avevano organizzato sette spedizioni, percorrendo migliaia di chilometri a cavallo o su pericolanti zattere a rischio di essere uccisi a tradimento. Non erano mai riusciti a incontrarli. Trovavano le ceneri dei loro fuochi con i resti dei pasti, i loro *toldi* fatti di fieno; ma dei Moros nessuna traccia. Furono marce estenuanti, tra le insidie del giaguaro, del puma, dei serpenti, e il martirio intollerabile di nuvole di zanzare, che riducevano il volto e le mani a una crosta di sangue tormentata dal prurito.

Quest'uomo viene dal cielo

I selvaggi, invisibili, controllavano i missionari. Il primo incontro per poco non si risolse in una tragedia: una lancia tirata da un selvaggio perforò il braccio del coadiutore Ruggero. Inspiegabilmente, i Moros si contentarono di questo avvertimento, rinunciando alla strage che avevano preparata.

Ma lasciamo che narri il missionario don Bruno Stella. « Il primo incontro pacifico avvenne finalmente il 20 luglio 1962. Portavamo con noi un giovane moro, José. Era stato catturato da alcuni cacciatori paraguayani in uno scontro con gli indios. Noi l'avevamo riscattato e civilizzato, e José si era fatto simpatico, buono, intelligente.

A un tratto, tra l'erba alta, intravediamo un indigeno nascosto. "Grida, chiamalo", dico a José. Il ragazzo urla nella lingua dei Moros. Dalla foresta escono i selvaggi, tutti armati. Ma José riesce a convincerli, ed ecco il miracolo: a un cenno del capo gli indi gettano a terra lance, archi e frecce, si prostrano, si alzano, saltano, gridano, sembrano altrettanti Tarzan. Il capo si avvicina a me, e José mi traduce le sue parole: "*Noialtri molto cercare te. Vedere te dormire foresta, mangiare come noi. Vedere te cercare acqua. Noi uccidere molti bianchi. Te no, non uccidere: noi amici tuoi*".

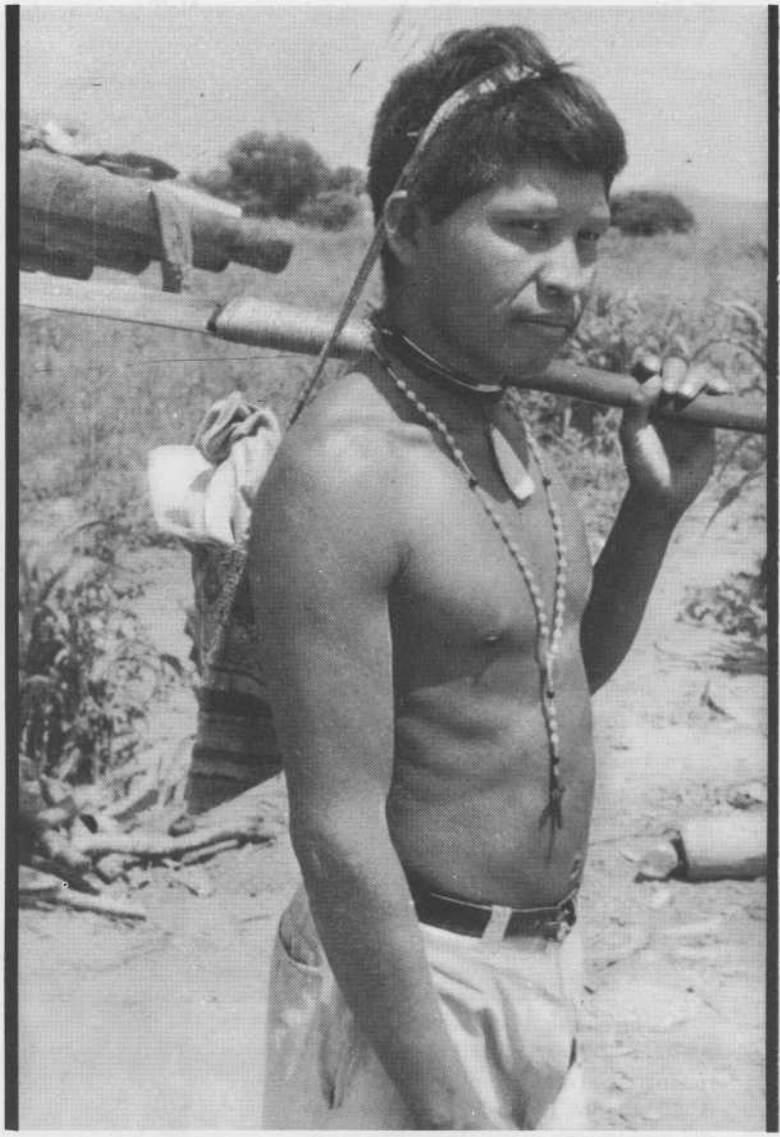


Erano una cinquantina; poco dopo apparvero anche le loro donne. Corporatura forte e agilissima, carnagione bruna. Il vestito era costituito da uno straccetto sostenuto attorno ai fianchi da una cordicella. Mi presentarono lo stregone, a cui tutti obbedivano ciecamente, perché gli attribuivano un potere straordinario sulle malattie. C'erano pure gli altri capi con le loro mogli (ne hanno due o tre ciascuno); uno di essi si vantava d'aver ucciso 32 nemici. Mi trovavo in buona compagnia!

Eravamo a 900 km. da Asunción, la capitale del Paraguay. Ci accampammo in una radura, e ivi celebrai la santa Messa, potete pensare con quali sentimenti. Era la prima volta che i Moros assistevano al santo Sacrificio, e alla fine il capo tribù disse: "Quest'uomo viene dal Cielo". Diedi loro la buona notte, come si usa nelle case di Don Bosco, e José traduceva le mie parole. Ma non si dormì: i canti e le danze cessarono solo con l'alba... ».

Gioca alla guerra con lo stregone

Mi rimaneva nell'animo un grosso interrogativo. Come mai, tra tanti adulti, avevo scorto soltanto due bambine? Non tardai a conoscere l'agghiacciante realtà: moltissime donne uccidevano i loro piccoli, per non avere pesi ingombranti nel cam-



Giovane Moro con lancia da guerra. I Moros sono forti e agilissimi. Prima uccidevano e saccheggiavano; ora lavorano e vanno a caccia

Puerto Maria Auxiliadora
Il salesiano coadiutore Giuseppe Squarcina con giovani indios Ayoveos, che si addestrano nell'orticoltura



Le primissime capanne provvisorie erano fatte di paglia



mino della foresta. « Quando ci porterà in un luogo stabile — mi dissero — non li uccideremo più ».

Un mese dopo, il 24 agosto, alla presenza del vescovo, fondammo il primo villaggio nel cuore della selva, vicino a un laghetto. Speravamo che non si prosciugasse, ma la siccità e il caldo torrido lo ridussero, dopo due mesi, a una crosta screpolata e arida. Ben cinque volte, nel giro di un anno, dovemmo cambiare sito, sempre alla ricerca di acqua.

Ogni tanto dalla foresta arrivavano altri gruppi di selvaggi, silenziosi e diffidenti; ma non ci voleva molto a convincerli a rimanere. Passavano la giornata a cercare miele tra gli alberi e a cacciare cinghiali, puma, leopardi, o pappagalli per ornarsi poi delle loro piume. Qualche volta andavo anch'io a caccia con loro: era una nuova esperienza.

Le donne e le ragazze cominciavano a fare i lavori di casa. Qualcuna tentava anche di cucire. Una volta diedi la mia sottana a un'india perché la rammendasse. Quando la indossai non potei mettere le mani in tasca: aveva cucito anche quelle!

Intanto avevo cominciato l'istruzione catechistica, e insegnate le prime preghiere. Ma non erano ancora preparati a ricevere il Battesimo. Ogni tanto scoppiavano risse furibonde tra di loro, e il sangue scorreva. Ormai si familiarizzava già bene e io, per divertirli, qualche volta giocavo anche alla guerra con lo stregone. Ma un brutto giorno alcuni di loro decisero di uccidercì. Era mezzogiorno. Uno comincia a cantare il canto della morte. Altri si ornano la testa di piume e afferrano le lance. Ma la Madonna ci protegge. Uno degli indigeni più saggi si scaglia contro i ribelli e grida: « Voi non ucciderete il missionario ».

Comincia una lotta terribile. Io ero poco lontano. Senza paura, mi getto nella mischia, mentre le donne, piangendo disperatamente, mi vogliono fermare. Afferro la lancia di uno, il braccio di un altro, gridando nella loro lingua che la smettano. Una mezz'ora indescrivibile. Ma alla fine riesco a dominare la situazione. Di notte, i cinque congiurati fuggirono con le loro donne. Il mattino dopo lo stregone, fumando la sua pipa, mi disse: « Padre, sei stato molto coraggioso; non ti faranno più male ». Il fattaccio produsse un effetto buono: gli indios seguirono con maggior attenzione l'insegnamento catechistico, e pregarono con più fervore.

Vuole essere sepolta viva

Si sarebbe detto che il demonio non ci volesse lasciare in pace. Improvvisamente scoppiò un'epidemia che in pochi giorni fece più di quaranta vittime. Ogni giorno il bravo coadiutore Squarcina portava via due o tre cadaveri su una carriola per seppellirli lontano. Un giorno una vecchia malata gli dice: « Metti anche me nella carriola, voglio essere sepolta ». Era usanza dei vecchi farsi seppellire vivi!

Chiedo aiuto al vescovo, che ci manda subito un ottimo sacerdote, don Antonio Ruggeri. La sua capacità e il suo zelo riescono ad arrestare l'epidemia.

La Vergine veglia su di noi. Il Papa ci manda il denaro per comperare un terreno vicino al fiume Paraguay, dove possiamo avere acqua in abbondanza: cinque chilometri lungo il fiume, per quaranta di profondità, con campi e boschi. Sembra un sogno! Gli indigeni, felici, cominciano a lavorare la terra, anche con l'aiuto di un piccolo trattore. Si coltivano patate americane, banane e soprattutto ananas, pianta che resiste alla siccità, piace molto ed è ricca di vitamine. Si allevano mucche e pollame, si costruiscono casette, e una cappella che non sarà una cattedrale ma è cara ai Moros, che hanno imparato a pregare e a vivere una vita cristiana. Nasce insomma un paese che chiamo "Puerto Maria Auxiliadora".

Sono gli albori della civiltà per quegli uomini un giorno tanto selvaggi e feroci. La Madonna ci fa ancora un grosso regalo: sono tre Figlie di Maria Ausiliatrice che vengono in aiuto ai due salesiani che finora hanno fatto tutto da soli. Insegnano alle ragazze a lavorare,

Il primo « toldo » che i missionari hanno costruito per gli indios Moros



Don Bruno Stella con José, il ragazzo Moro che servì da interprete nei primi contatti con i Moros



a cucinare, a lavare i panni, a cucire a macchina, a tenere in assetto la persona e la casa. E le donne non mancano di una certa ambizione: si dipingono con colori vivaci e si tolgono con le unghie le ciglia e le sopracciglia! Amano i vestiti dai colori vistosi, giocano all'altalena o con la corda.

Il progresso ha per condizione indispensabile la scuola. Tutte le mattine c'è lezione per i ragazzi. Si dimostrano molto svegli, intelligenti, e desiderosi di imparare. Molti di loro sanno già leggere e scrivere.

Intanto i lavori continuano. Con tre mesi di fatiche siamo riusciti a costruire una pista di atterraggio lunga 1.500 m. Immaginatevi la faccia degli indi all'arrivo dei primi aerei!

Il vescovo mons. Muzzolon, prima di lasciarci, ha inaugurato un grande deposito d'acqua di 15 mila litri, che ci assicura contro le sorprese della siccità. Alcuni buoni amici mi hanno regalato una motocicletta con cui faccio migliaia di chilometri per visitare gli indigeni che lavorano nella foresta, e far loro un po' di catechismo. È una cosa meravigliosa far catechismo nella foresta! Essi lavorano nel bosco tutta la settimana, e il sabato tornano alla missione. La domenica, dopo la prima Messa, nel grande piazzale antistante la cappella, issano la bandiera del Paraguay e quella del Papa. In mezzo si erge la Croce di Cristo.

« Non vogliamo più uccidere perché siamo cristiani »

Così, dopo sette anni di lavoro massacrante e di sacrifici senza numero, la messe si profila abbondante. Il giorno di Pasqua di quest'anno il nuovo vescovo, mons. Alessio Obelar, ebbe la gioia di battezzare e di unire in matrimonio le prime 22 famiglie di indios Moros, alla presenza di autorità paraguayane e brasiliane. Ogni festa è sottolineata da un buon numero di comunioni.

Quelli che un giorno erano i figli della selva ignari di ogni forma di civiltà, hanno cambiato totalmente vita. Ora hanno un tetto, un lavoro, un pane. Deposta la ferocia, hanno imparato a vivere in una comunità di reciproco aiuto e di lavoro. Non capita più di trovare nella selva alberi con numerosi tagli, indicanti il numero delle mogli che un uomo aveva avuto. Ora sono fedeli alla loro sposa e accettano i figli con amore. Prima, quando diventavano vecchi, si facevano seppellire vivi, e quando moriva un parente si bruciavano un braccio o si tagliavano la fronte con un coltello. Il missionario diceva loro: « Perché fate così? Noi civilizzati non lo facciamo! ». « Voi non lo fate — rispondevano — perché non ne avete il coraggio ». Ora hanno capito che il coraggio si dimostra in altre maniere.

Un giorno arrivarono dalla foresta alcuni indi selvaggi a chiedere aiuto per andare a lottare contro un altro gruppo. Parecchi dei nostri accettarono; si armarono di tutto punto, lasciarono le loro mogli e partirono per la foresta cantando inni di guerra. Gli indi battezzati invece tennero una riunione tra di loro, e poi decisero: « Noi non andremo, perché ora siamo cristiani, e non vogliamo più uccidere ». Quelli tornarono dopo due mesi; portavano due indietti catturati, ma cinque di loro erano rimasti uccisi.

L'immensa regione del Chaco (ora eretta a Vicariato apostolico) contiene almeno 15 mila indigeni su una popolazione di circa 50 mila abitanti e su una superficie di 170 mila chilometri (più di mezza Italia) coperta quasi interamente di foreste. Di questi solo una piccola parte è venuta a contatto con il missionario.

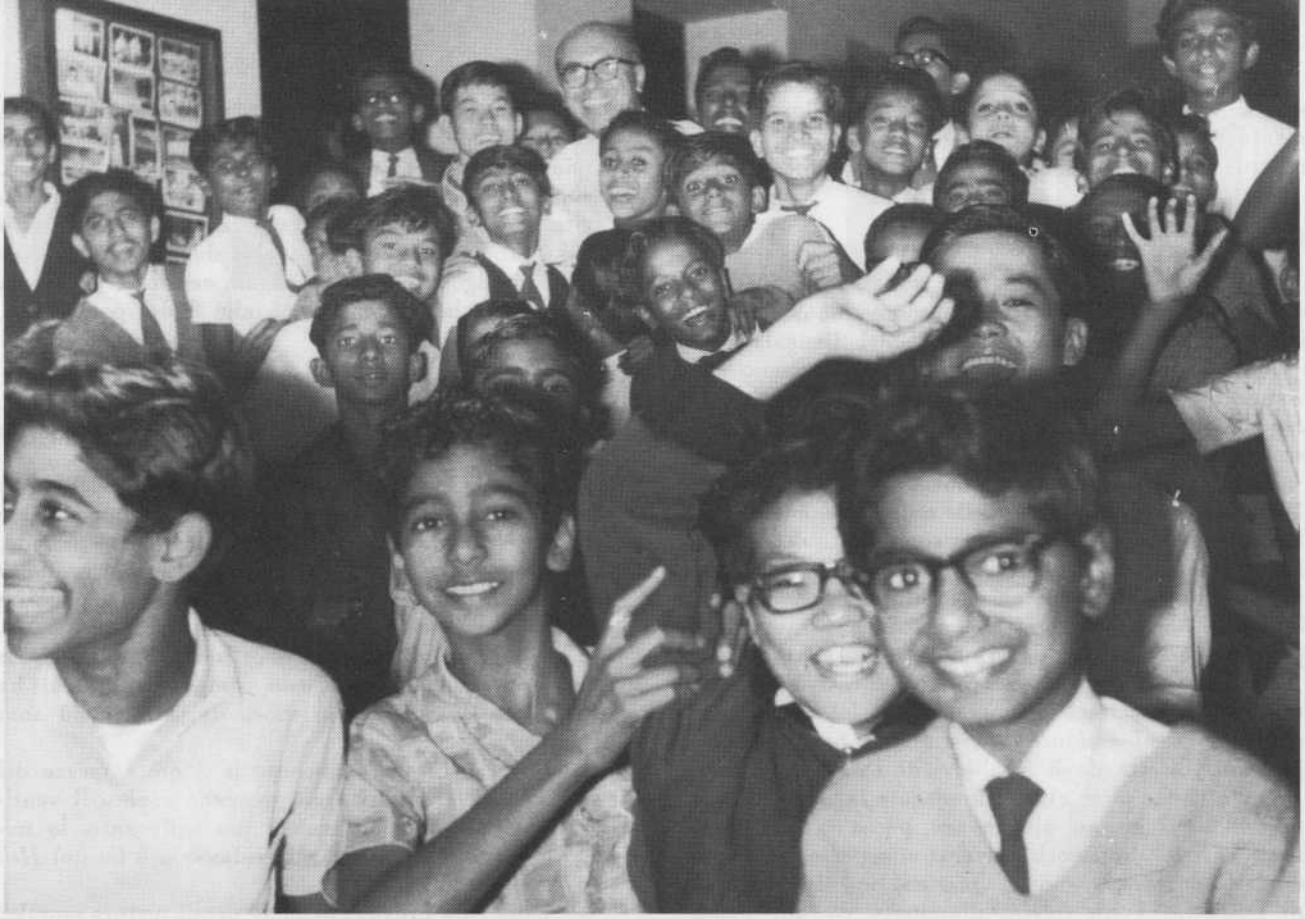
Per proseguire in quest'opera di civiltà sono indispensabili denari e macchine, ma occorrono soprattutto uomini fisicamente robusti per resistere a questo clima micidiale, e moralmente generosi per affrontare una vita che solo nella totale donazione di sé trova le sue gioie più pure.



Asunción (Paraguay)

Consacrazione Episcopale di Mons. Alessio Obelar

Il nuovo Vicario Apostolico del Chaco Paraguayo Mons. Alessio Obelar Colman è stato consacrato Vescovo dal Nunzio Apostolico del Paraguay mons. Antonio Innocenti. Hanno concelebrato dodici Vescovi, tra i quali il Vicario uscente mons. Angelo Muzzolon e diciotto sacerdoti, tra cui don Rosario Castillo del Consiglio Superiore dei Salesiani e gli Ispettori del Paraguay, di San Paolo del Brasile e dell'Uruguay. Mons. Alessio Obelar è nato a Loreto (Concepción - Paraguay) il 17 luglio 1915. Si è formato alla vita salesiana al Manga (Uruguay) e a Cordoba-Villada (Argentina). Ordinato sacerdote nel 1941, passò alle case salesiane del Paraguay, dove occupò vari uffici di responsabilità.



CALCUTTA FA MALE AL CUORE

del nostro inviato don Carlo De Ambrogio

Calcutta fa male al cuore. È una città cresciuta spaventosamente. Quanti milioni di abitanti avrà? Chi dice cinque, chi dice sette. Ogni giorno al mattino i treni riversano folle di uomini sul marciapiede della stazione: sono i cosiddetti pendolari che si recano al lavoro; e ogni sera li riportano fuori della cintura di Calcutta.

La città vive in una situazione precaria. Il vicario ispettoriale don Nicolò Lo Groi, che mi è venuto a prendere, mi dà un grafico lucido degli avvenimenti: l'amministrazione e il governo del West Bengal sono in mano comunista; la polizia è disarmata e inutilizzata; il municipio locale è manovrato e condizionato dai rossi filocinesi.

— Filocinesi? — domando con un sobbalzo.

— Esattamente. I rossi sono anche disposti a vendere la loro città a Mao.

In quel momento passa, con grida e spiegamento di bandiere rosso-scarlatte, un corteo; scandiscono slogan. La folla ai lati della strada è densissima. Gente povera, abbandonata, il corpo logoro dalle sofferenze. Stesa per terra c'è una persona che ha sul volto i segni della morte: gli indiani la sfiorano, non la guardano nemmeno. La folla lungo la strada fluisce, come un fiume, come il Gange. Qualche ora prima era scrosciata la pioggia: è la stagione dei monsoni. Sono bastate due ore di diluvio perché le strade venissero allagate. La gente continua a fluire. Una vecchia dalla faccia devastata fa sporgere dalla bocca la lingua che fa spicco sulla ragnatela di rughe del suo viso nero.

Don Lo Groi mi parla del « gherào ». Gherào mi è una parola completamente nuova. Non la capisco. « Effettivamente — spiega don Lo Groi — non è una parola inglese; è bengalese. Fare il gherào vuol dire assaltare e tenere prigioniero nel suo ufficio un qualsiasi dirigente fino a piegarlo alle proprie richieste. In questi giorni, per esempio, al Don Bosco Polytechnic di Cossipore (Calcutta), gli insegnanti esterni, non salesiani, tesserati comunisti fecero il gherào al preside del Polytechnic, il salesiano don Enrico Torra. Per fortuna due chierici indiani ebbero l'idea di recapitare alla Polizia un foglio scritto con richiesta di aiuto, e la firma (fasulla) di don Torra. Solo quando c'è la firma della vittima che implora soccorso la polizia interviene. La polizia venne, liberò don Torra, ma non punì minimamente gli assalitori. Questo è il gherào ».

La folla che fluisce lungo le strade di Calcutta sembra un fiume lutulento con grandi macchie di bianco:

sono i vestiti con cui ci si difende dal calore opprimente e umidissimo. Le mucche stanno immobili al centro della strada e le macchine non le toccano.

C'è però un'oasi di pace

A Calcutta c'è un'oasi di pace. È il *Don Bosco School*, a Park Circus (casa ispettoriale, cuore cioè della vasta ispettoria "San Giovanni Bosco" del Bengala).

I confratelli, in maggioranza indiani, formano una comunità serena e quindi altamente educativa. I ragazzi che frequentano la Scuola sono circa duemila: scuole primarie e secondarie. Una fiumana giovanile.

Ecco, per esempio, il laboratorio di meccanica. Macchine ultimo modello: quelle tedesche sono un dono della Misereor e quelle italiane sono frutto della beneficenza dei singoli. I ragazzi si alternano alle macchine in due turni; attenti e ansiosi di imparare. Si sente il fischio lungo dei treni che a scadenze ravvicinate passano poco discosti dal Don Bosco di Park Circus.

Don Lo Groi con un sorriso significativo mi dice: « Adesso le mostrerò un'opera che la lascerà meravigliato ». E mi conduce a visitare la Scuola Serale, gestita e diretta dagli Exallievi di Don Bosco. Sono giovanotti che oltre al loro impiego e lavoro ordinario offrono ogni giorno alcune ore per l'insegnamento. Ecco la Sala Professori. Davanti alla porta, ad attendere di entrare, c'è un ragazzino, un tipico "boy" di Calcutta, volto fresco, illuminato da uno splendente sorriso e bucato da due occhietti che sono quanto mai mobili.

« Tu sei un bravissimo fanciullo », gli dico, tanto per iniziare una prima conoscenza. Sorride compiaciuto mentre stringe in mano il suo quadernetto scolastico. Il presidente degli Exallievi e dirigente della Scuola Serale si chiama Nayar, il vice-presidente Ahmed, il segretario Bee e l'incaricato della disciplina Shabri Sanwarwalla. Sprizzano simpatia. Parlano con entusiasmo della loro Scuola Serale; vi si dedicano con passione. Da notare che sono quasi tutti non cristiani. I fanciulli in due sezioni di 30 ciascuna, studiano l'aritmetica e l'inglese. I ragazzi, divisi in quattro classi più una preparatoria, alle due materie precedenti aggiungono anche il Bengali, eccetera. La scuola funziona regolarmente dalle 5 alle 8 del pomeriggio.

Calcutta • Due exallievi di Don Bosco durante una serata di beneficenza pro Scuola serale gestita e diretta da loro



E che cosa provava?

Duemila ragazzi e un esiguo numero di salesiani: ecco il *Don Bosco School*.

« La messe è molta, ma gli operai sono pochi ». Si parla, in una cerchia ristretta, delle preoccupazioni e delle crisi che travagliano la Chiesa in questo periodo. Il contraccolpo di certe dottrine stravaganti è giunto anche in India: la scossa sismica provoca screpolature nel solido edificio del Corpo Mistico di Cristo.

« Io sono fondamentalmente ottimista », dice don Lo Groi. E lo può affermare con competenza perché ha un passato di missionario, ricco di sacrifici: 30 anni di India.

Don Enrico Torra rammenta le 3 ore e mezzo del "gherào"; gli erano attorno, avevano spento il ventilatore per rendere l'atmosfera più soffocante, lo minacciavano con i pugni e gli gridavano: « *Go (to) Hell* (Va' all'inferno!) ».

— E che cosa provava in quelle ore di tortura morale?

— Può immaginare. Ma per controllare l'emozione non facevo altro che scrivere lettere, scrivere, scrivere...

Testimoni della Luce

Nella notte si è alzato il vento sulla grande Calcutta. Le bocche del Gange sono gonfie d'acqua scura. Si ode un interminabile strepito di animali notturni. La grande folla, l'immensa "umanità" di Calcutta va a dormire: sui marciapiedi delle strade si ammucchiano i corpi dei dormienti.

Don Lo Groi parla di Madre Teresa. È la suora più conosciuta di Calcutta. Quante vocazioni suscita! Che cosa promette e che cosa fa per attirarle? Nulla. Essa parla di Gesù, vive come una testimone della Luce: ogni mattina lei e le sue consorelle escono a raccogliere i ruderi umani abbandonati da tutti, a racimolare i bimbi lasciati a morire; si interessano dei lebbrosi. E questo ogni giorno, anche con un sole allucinante e con un caldo umido che incolla i vestiti. Avvolta nel suo bianco sari, Madre Teresa passa come una fata meravigliosa. Dio vive in lei.

« Qualunque cosa avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, è a me che l'avete fatto », diceva Gesù. Come sono vere queste parole quando si vedono i salesiani attorniati da masse giovanili che gli si aggrappano intorno, in quell'oasi di pace che è il Don Bosco di Calcutta. Fuori, l'interminabile folla fluisce lungo le strade come le acque del Gange nel Golfo del Bengala.

« *Bakscìsh, Bakscìsh* » (mancia, mancia) implora un fanciullo e mormora alcune parole che dovrebbero intenerire anche un cuore di pietra. Com'è possibile non sentire compassione?

PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE





E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO

«ARRIVARONO DUE SUORE PORTANDO LA PARTE DEL DITO CHE AVEVANO TROVATO»

Un vispo bimbo della nostra « Casa del Fanciullo », Guzzardi Giuseppe, la vigilia della festa di Maria Ausiliatrice del corrente anno, mentre giocava lietamente con i compagni, ebbe un incidente doloroso: una porta si chiuse bruscamente al suo passaggio e gli asportò il polpastrello con tutta l'unghia del medio di una mano. Il bambino fu condotto all'ospedale per il pronto soccorso e mentre il direttore dell'ospedale si prodigava per le cure del caso, arrivarono due suore portando la parte del dito che avevano trovato attaccata alla porta. Il professore riteneva inutile cucire al ditino il polpastrello staccato e cedette soltanto alla mia insistente preghiera, dicendo al bambino, in tono piuttosto ironico: « Vai in chiesa con le suore a pregare la Madonnina ». Quando fu tolta la fasciatura, il ditino era in via di perfetta guarigione. Attribuisco la grazia all'intercessione di Maria Ausiliatrice e adempio la promessa di farla pubblicare e di inviare un'offerta.

San Cataldo (CL), « Casa del Fanciullo »
Sr. DOMENICA GIALLOMBARDO, direttrice

PREMIATA LA FEDE DI UNA CUGINA

La sottoscritta era affetta da insufficienza epatica, con febbre altissima che l'aveva ridotta in fin di vita. Venne a trovarla una sua cugina Figlia di Maria Ausiliatrice, la quale con grande fede le pose sotto il guanciale una statuetta della Madonna invocando la grazia della guarigione. Poco tempo dopo, con notevole sorpresa dei sanitari, la febbre che oltrepassava i 40 gradi, cominciò a diminuire sino al ristabilimento completo. Adesso godo buona salute e invio questa modesta offerta rendendo pubblica la grazia, affinché Maria Ausiliatrice continui sempre a vegliare sulla mia famiglia.

Napoli-Posillipo *ROSARIA CAMMAROTA*

ORA PUÒ ANDARE A MESSA A UN'ORA DI CAMMINO

Rendo infinite grazie a Maria Ausiliatrice e a San Giovanni Bosco per tanti favori che mi hanno ottenuto dal Signore. Ma uno di essi sento il dovere di renderlo pubblico. Avevo in una gamba otto ulceri che da anni non si chiudevano. Per la mia età di 77 anni e per i molti antibiotici la gamba era ridotta a una piaga dal ginocchio fino al piede. I medici non potevano più far nulla. Perciò mi affidai tutto a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco. Il loro intervento è stato così efficace che oggi posso recarmi a piedi a partecipare alla santa Messa a un'ora di cammino. La cosa pare impossibile a quanti mi conoscevano: essi affermano che la mia guarigione è stata un miracolo autentico. Per esprimere la mia riconoscenza ho deciso di aiutare le Missioni Salesiane.

Fontanales (Gran Canaria) *GREGORIO GARCIA*

Exallieva e Direttrice (Vallecrosia - Imperia) inviano offerta per ringraziare M.A. e S.G.B. per grazia ricevuta.

Carolina Cellone e fratello Luigi (Bruino - Torino) sono grati a M.A. e a S.G.B. per grazie ricevute. Inviano offerta e chiedono preghiere per altre grazie.

S.T.C., Exallieva, attribuisce il miglioramento di una persona cara da gravissima malattia a M.A. e a S. G. Bosco.

Stud. Silvia di Bergamo, dovendo superare un difficile esame, al quale si frapponevano gravi difficoltà, si affidò con una novena a S.G.B. e a S.D.S. e l'esito fu ottimo.

Maddalena Bernardi (S. Rocco Montà - Cuneo) attribuisce alla protezione di M.A. varie grazie, non ultima quella di aver potuto realizzare in condizioni non buone di salute un pellegrinaggio a Lourdes.

Battistino Graffione e famiglia (Pancalieri - Torino) rendono grazie a M.A. e a S.G.B. per la loro protezione in un grave infortunio agricolo.

Coniugi Marcello e Adele Zaramello sono grati a M.A. per la sensibile protezione accordata ai figli ammalati e inviano offerta.

Anna Rossini (Milano) desidera venga segnalata la particolare ed evidente protezione di M.A. sulla sua iniziata carriera di insegnante elementare.

A. Pulselli e zie Sr. Antonina e Sr. Rosina Severino (Catania) dichiarano che M.A., pregata con piena fiducia, ha concesso la grazia dell'impiego al geometra, rispettivamente figlio e nipote.

Marisa Laudano (Castel Boglione - Asti) afferma che, dovendo superare una operazione urgente per appendicite acuta, i suoi genitori l'affidarono con esito felice a M.A. e a S. G. Bosco.

Elvi e Agostino Rizzoli (Brescia) dichiarano che, dopo una maternità conclusa con la morte del bimbo, si affidarono a M.A. e a S.D.S. e ne toccarono con mano l'assistenza nella felice nascita della loro Cristina.

Leda Bertani (Reggio Emilia) attribuisce a M.A. la grazia di aver potuto evitare uno scontro frontale con un automezzo a rimorchio, che sarebbe riuscito fatale.

Lina Barcellini (Fossano - Cuneo) ottenne da S.G.B. la liberazione da gravi sofferenze per calcoli biliari e ulcera duodenale.

Iris Barone (Roma) colpita da forte setticemia, pregò M.A. e ora desidera ringraziarla pubblicamente.

Arturo Roattino (Torino) ringrazia M.A., S.G.B. e i Santi salesiani per il felice esito di una operazione e per altri favori.

Bonaria Tola (Nuragus - Nuoro) desidera vivamente che si renda nota ai lettori del *Bollettino* la sua gratitudine per una grazia ricevuta.

Giacoma Raddao (Caltagirone - Catania) affidò a M.A. il fratello Gaetano colpito da peritonite e operato d'urgenza e in pericolo di vita. A guarigione ottenuta, rende pubblica la sua riconoscenza.

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Abbondo Maria - Alberani Maria - Aleonero Maria - Alimonta Silvio - Aloi Anna - Altare Maria - Amitrano Concettina - Antonino Caterina - Arino Giuseppina - Astegiano Paolina - Baia Michela - Bailo Franca - Baldan Laurina - Baldiotto Filomena - Bandoni Mariateresa - Barberis Edda - Bargiggia Rosa - Barinasse Rosalia - Bassini Domenico - Battista Cristina ved. Valentino - Bauducco Lucia - Bellassai Michele - Belleri Cecilia - Belloli Colombo Teresa - Benetti Maria Pia - Bergamo Gino - Bernard Margherita - Bestagno Angela - Bini Annunziatina - Biscaglia Sandra - Blazic Luigia - Boghetto Clara - Boi Efisio - Bolatto Celestino - Bonacino Emma - Bonetti Olga - Bonini Marco - Bonsi Vittorio - Bosisio Luigia - Bottaro Teodora - Boves Anna - Bressi Saveria - Briscetti Eugenia - Brischi Augusto Brocco Carmela - Buccafusca Anna - Bufani Rachele - Bulla Concettina - Buscemi Concettina - Buzzone Giuseppe - Caggiano Rachele - Caligaris Maria - Calliose Giambelluca - Camattini Bice - Campolini fam. - Canaia Marco - Cancedda Flavio - Cancedda Mariangela - Capello fam. - Capodaglio Licia - Cappello Luisa - Cargnello Adalgisa - Carrara Rota Mariuccia - Carughi Camilla - Casella Carca Gemma - Cassone Barreto Carmela - Celasco Clementina - Cerri Francesco - Cianotti Maddalena - Cipollone Norina - Colla Maddalena - Colombo Margherita - Comai Maria - Cominelli Bertuletti Jolanda - Conti Maria ved. Mughetti - Coppo Bisoglio Luigina - Coppola Adalgisa - Corazzari Lucia - Corneo Emilio - Corvino Vittoria - Cosenza Raffaela - Costa Anna - Covezzi Bianchi Maria - Cremonini Anastasia - Crivello Antonio - Cutuli Giovanni - Damele Anti Caterina - Damiani Eledis - D'Anna Marianna - D'Auria Santina - De Bettin Maria Grazia - De Cesco Edvige - D'Elia Di Vita Rosa - Del Piccolo Giuseppina - Di Carlo Lucia - Di Muni Rosalia - Distefani Ninetta - D'Onofrio Ines - D'Oro Dema Pia - Draisci Pina - Eandi Viretto Maria - Enna Costantina - Ercolano Sipontina Maria - Fabozzi Spagnolo Bianca - Faccin Pietro - Faceli Ferdinando - Falla Caterina - Falzetti Celestina - Favitta Maria - Favre Palmiara - Fedrigo Pierina - Ferraris Teresa - Ferrero Castagna Giuseppina - Fiore Concetta - Floreanini Ennore - Franscetti Maria - Frigia Maria Grazia - Frontini Forestiere Amalia - Fumagalli Stefana - Gadolini Caterina - Gaggiano Rachele - Gaiga Massimino - Gallabresi Carlo e Antonio - Galletti cav. Beniamino - Gallo Michele - Gatto Matilde - Gazzano Angelo Serafino - Ghione Silva - Giaccone Maria - Giacotti Tina - Gillio Francesco - Gianello Elena - Ginotta Rosa ved. Marconetto - Giribaldi Lina - Gonella Giulia - Graci Calogera - Grasso Eugenia - Grazzini Ester - Grillenzoni Turchi Pia - Grillo Giuseppe - Grolli Malia - Guglielmetti A. - Guglielmetti Pierina - Guerrieri Lucia - Herin fratelli - Iannone Marisa - Jemmi Alberto e Marta - Inglise Antonino - Ingrao Maria - La Barbera suor Tommasina - Lambertini Priboni Marta - Laurenzi Cherubino - Lavotti Tito - Loiacono Anna - Loiacono Rosta Stella - Lombardi Ada - Maccarini Rosanna - Maganetti Libera - Maiorano Manlio - Minen Ferruccio - Mango Anita - Marchese Carmela - Marocco Giovanna - Marrari Maria - Martino Carmela - Masini Rodolfo - Massini Caterina - Mazzaglia Catia - Mazzarino Raffaella - Mazzini Valeriano - Meda Prospero - Merugan Angela - Mascazzini - Morbello Celestina - Murtas Anna Deiana - Musso Serafina - Natanello Francesca - Negri Cornelia - Negrini Romeo - Neri Francesca - Nosari Giuseppina - Nuvoli Carmela - Olivero Margherita - Pagani Margherita - Pagliotti Cavaletto Domenica - Pampinella Caterina - Panighetti Lina - Panza Ferré Maria - Parodi Rina - Peitavino Lucia - Peone Ettore - Pepe Mariantonia - Peru Minnena - Perutti suor Ida - Pezzotti Cefis Katy - Piazza Maria - Pigati Benezzi Anna - Pillan Elisa - Piona Carolina - Pipino Celestino - Pipitone Tina - Pirovano Maria - Pisanti Aprea Maria.



PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO

«SIGNORA, GUARDI SUO FIGLIO E POI SI RASSEGNI...»

Mia moglie, mentre era in attesa di un bambino, venne ricoverata d'urgenza all'ospedale, dove fu operata di pancretite acuta e colecistite biliare. Quando venne alla luce, il bambino era piccolo, macilento, e dopo trenta giorni di vita, si ammalò di gastro-enterite. Il dottore e l'infermiere dissero a mia moglie: «Signora, guardi suo figlio e poi si rassegni...». Si può pensare il dolore della mamma. Ma non perdette la fiducia: con un forte gesto di fede si tolse l'abitino di San Domenico Savio e lo mise sul cuore del neonato, mentre i familiari imploravano il miracolo per il piccolo Massimo Domenico. Da quel momento il bambino prese vita ed energia, e raggiunse in breve tempo un peso normale. I familiari, grati per tanto dono del cielo, desiderano pubblicare queste due grazie e offrono una catenina d'oro, cimelio familiare che risale a cento anni fa, mentre chiedono al Santo dei miracoli che continui su di loro la sua protezione.

Pinerolo (Torino)
CONIUGI SERGIO E MARIUCCIA SALVAI

GUARISCE DA ESAURIMENTO NERVOSO

Avevo tre bambine, ma desideravo anche un maschietto. Questo venne dopo mesi di sofferenze, la morte però me lo rapì dopo solo dieci giorni. Il mio dolore fu così grande che mi ammalai di deperimento organico con conseguente esaurimento nervoso e dovetti essere ricoverata in ospedale. La mamma, accorsa dall'Italia per assistere le mie bimbe, mi portò un abitino di San Domenico Savio e mi parlò del potere straordinario di intercessione di questo Santo. Lo pregai con fiducia e in breve ebbi le due grazie che desideravo: la rassegnazione, che prima mi pareva impossibile, e la guarigione dall'esaurimento nervoso. Da allora non ho più abbandonato l'abitino e non ho più cessato di pregare con fede San Domenico Savio.

Rexdale, Ontario (Canada)
MARIA ASSUNTA MANCUSO

IL MEDICO AVEVA DICHIARATO: «APPENA UN'ORA DI VITA»

La nostra nipotina Anna Maria Ausilia, di appena un anno, venne colpita da una grave intossicazione. Nonostante tutte le cure, non si notò miglioramento alcuno. Il caso fu giudicato gravissimo dal dottore, il quale dichiarò che la piccola avrebbe avuto appena un'ora di vita. Allora si fece un ultimo tentativo: affidammo la bambina a San Domenico Savio iniziando una fervorosa novena e indossando l'abitino del Santo. La piccola cominciò a riprendersi con sorpresa di tutti e in modo speciale del dottore che, al suo ritorno, pensava di trovarla morta, mentre la trovò assai migliorata. Oggi la bambina sta bene e noi rendiamo pubblica la grazia, quale segno della nostra viva gratitudine al caro Santo.

Pietraperzia (Enna) *PINA BUTTIGLIERI*

AL POLICLINICO DI PADOVA ERA IL PRIMO CASO DEL GENERE

Sposa giovanissima, fui infelice nella mia prima maternità: perdetti il figlio a tre soli mesi. Il peggio si fu che ebbi dal dottore il triste verdetto che assolutamente non avrei più potuto essere mamma, perchè i figli e la madre sarebbero morti di leucemia. Piansi inconsolabile la mia creatura e più ancora versai lacrime amare per la condanna a non più poter essere mamma. Raccontai la mia pena a una cugina, Figlia di Maria Ausiliatrice, che ebbe compassione di me e mi fece dono dell'abitino di San Domenico Savio, raccomandandomi di avere grande fede e fiducia in Dio tramite il caro Santino. Da quel giorno lo pregai con vera fede insieme con mio marito. Ed ecco una seconda maternità in vista. Ma i medici mi spaventarono dicendomi che ero condannata a morte con la mia creatura. Mi portai al Policlinico di Padova sottomettendomi a sollecite cure e, nonostante quanto di negativo mi dicevano i medici, non perdetti mai la fiducia, anzi raddoppiai la mia fede in Dio tramite San Domenico Savio. Venti giorni in anticipo, con atto operatorio, venne alla luce una bella creaturina in buone condizioni ma con la prospettiva di doverle cambiare tutto il sangue. Invece non ci fu bisogno di tale operazione. I medici ebbero a dire che al Policlinico di Padova il mio era il primo caso del genere in cui non ci fu bisogno di cambiare il sangue al figlio. E ora ha tredici mesi ed è sano e vispo, vera felicità di babbo e mamma. Invio offerta per la celebrazione di una santa Messa di ringraziamento all'altare del Santo.

Cologna Veneta (Verona)
FRANCA STRAZZACAPA IN GALLO

DOPO DUE BIMBI NATI MORTI, È NATA DOMENICA

Una pericolosa forma di diabete fu causa della morte di due miei bambini, appena nati, nonostante l'assistenza medica qualificata. Mio marito e io, desiderosi di avere altri bambini, eravamo molto preoccupati e addolorati. Un mio zio salesiano mi raccomandò di rivolgermi con fiducia a Domenico Savio, il Santo delle culle, e d'indossarne l'abitino. Mi rivolsi al Santo con grande fiducia: pregammo in casa e facemmo pregare. La grazia non si fece attendere: infatti, mentre tutto era disposto per il mio ricovero in clinica, Domenico intervenne miracolosamente: senza entrare in clinica e senza alcuna assistenza medica o particolare aiuto, nacque una bella bimba, alla quale demmo il nome di Domenica in onore di Domenico Savio. Mentre esprimo la mia gratitudine profonda al Santo e lo prego di voler continuare la sua assistenza alla mia famiglia, invito le mamme, che vivono il dramma della culla vuota, di rivolgersi a lui con la fiducia di essere esaudite.

Castellammare di Stabia (Napoli)
ANNA BISOGNO

MAMME PREMIATE NELLA LORO FEDE

La sera dell'11 agosto del 1964, a Villa dei Gerani a Napoli, da tre ore mia sorella era in sala maternità e le cose si erano complicate tanto che i medici correvano qua e là muti e si era chiesto l'intervento del primario da Ischia. Una signora, exallieva salesiana e mamma da poche ore anch'essa pregava per noi sconosciuti San Domenico Savio e ci invitò a farlo con lei. Avevamo appena terminato che ci chiamarono: era nata Maria Federica. Gli interventi del Santo si resero manifesti anche in altre occasioni. A lui vada tutta la nostra riconoscenza.

Napoli *ISABELLA MARINO*

Ero ormai arrivata al limite delle forze. L'evento difficile e doloroso durava da quindici ore e le probabilità di salvare il bambino si andavano assottigliando. Un medico e due ostetriche si avvicendavano attorno a me. Nel momento più drammatico io che portavo al collo l'abitino di San Domenico Savio, invocai con tutte le forze il nome della Madonna e del piccolo Santo. In un secondo, come spinto da una forza maggiore, il bimbo nacque e io potei stringerlo al petto finalmente felice. Ora che ha quasi sei mesi, desidero ringraziare vivamente la Madonna e San Domenico Savio, pregandoli di proteggere il mio piccolo Roberto, me e tutta la mia famiglia.

Monfalcone (Gorizia) *ELENA CECCONI*

SALESIANI DEFUNTI

Mons. Salvatore Rotolo, *Vescovo titolare di Nazianzo,* † a Roma il 20 ottobre 1969 (*di lui parleremo in un prossimo numero*).

Sac. Ermidoro Caramaschi † a Soverato (Catanzaro) a 94 anni di età, 74 di vita salesiana e 67 di sacerdozio.

Quella di don Caramaschi è una figura che si allinea con i grandi salesiani dei primi tempi. Anima pia, semplice, delicata, assimilò in pieno lo spirito di Don Bosco, che poi seppe trasfondere soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. Educatore instancabile, iniziatore di opere, animò il suo apostolato con una interiorità di vita che conquistava quanti lo avvicinavano.

Fedele custode delle sante Regole e delle sane tradizioni di famiglia, sempre disponibile come direttore e pastore di anime, ebbe la costante preoccupazione delle vocazioni e della soda formazione dei giovani confratelli. Cooperò alla fondazione e allo sviluppo di molte opere, tra le quali quelle di Portici, San Severo, Torre Annunziata, Buonalbergo, Andria e Soverato, dove vive tuttora nella venerazione ed è invocato come intercessore.

Le sincere espressioni di tanti che lo conobbero e amarono, resteranno la più espressiva testimonianza della bontà e santità di vita del venerato Estinto.

Sac. Angelo Cervio † a Brescia a 70 anni.
Entrato nella Congregazione salesiana dopo aver partecipato giovanissimo alla prima guerra mondiale, predilesse l'apostolato degli Oratori, dove profuse le sue energie per ricreare e formare cristianamente i figli del popolo. Particolarmente impegnato a conservare nella comunità lo spirito di Don Bosco, anche dalla cameretta della sua ultima malattia continuò ad assistere e ad animare i giovani del cortile sottostante, fino a pochi giorni prima della morte.

Sac. Carlo Gonzalez G. † a Medellín a 58 anni.
Uomo di un'attività straordinaria, ebbe una spiccata predilezione per l'apostolato tra i ragazzi abbandonati. Fu il promotore, il fondatore e l'organizzatore della «*Ciudad Don Bosco*» di Medellín, tutta per ragazzi poveri e abbandonati. Stava curando con instancabile energia la costruzione della nuova sede quando fu stroncato da una dolorosa malattia.

Coad. Federico Martinasso † a San Benigno C. (Torino) a 85 anni.

Sac. Ignazio Jakubczyk † a Oswiecim (Polonia) a 82 anni.

Sac. Giulio Szabò † a Domahaza (Ungheria) a 81 anni.

Sac. Bruno Woithon † a Villach (Austria) a 68 anni.

Sac. Leonida Echea † a Callao (Perù) a 67 anni.

Sac. Giorgio Henninger † a Kastellaun (Germania) a 60 anni.

Sac. Carlo Kurucz † a Nagysap (Ungheria) a 56 anni.

Sac. Luigi Gwodz † a Gozscz (Polonia) a 55 anni.

Sac. Pietro Kelchtermans † a Gent (Belgio) a 42 anni.

Ch. Pietro Amor † a El Royo (Spagna) a 19 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Dott. Angelo Vittadini † a Milano a 95 anni.
Considerava la sua longevità un dono di Dio da spendere quotidianamente per Lui. Lo fece in verità tutta la vita, che fu cristiana nelle idee, nei sentimenti, nelle opere.

Il lavoro gli fu legge: quello della professione di medico come quello volto alla ricerca scientifica: ne vennero le industrie farmaceutiche che assunse o creò, esperienza su esperienza, con la sua Lina, animatrice intelligente e sicura.

Nulla intraprese senza il consiglio di un caro sacerdote ambrosiano, mons. Pietro Rusconi, Prefetto di San Celso. Da lui venne al dott. Vittadini una spiritualità profonda, persuasa, anche austera. La preghiera gli era contemplazione, adorazione, ma soprattutto abbandono: la sua spiritualità si moveva tra il confidente riposo in Dio e il dinamismo della carità verso gli uomini.

Cercò sempre di dare alla sua fede la testimonianza dell'azione: dalla costituzione del Comitato «Pro Palestina e Lourdes», alla fondazione del «Piccolo Cottolengo Milanese»; dalle Opere di San Giovanni Bosco, al Santuario di San Celso e alla Scuola Card. Ferrari.

La vita di professionista cristiano e di apostolo gli permise rapporti non dimenticati: in particolare con i servi di Dio card. Ferrari, Don Orione e Papa Giovanni.

Il dott. Vittadini rimane il tipo del cristiano che, vissuto in una epoca storica assai varia, seppe scoprire con rara capacità di discernimento, nel variare della cronaca, i valori eterni della vita.

Mons. Ugo Giacomello † a Solesino (Padova) a 69 anni.
Si è spento dopo 30 anni di dinamica attività quale arciprete di Solesino, tutto e unicamente intento a illuminare, dirigere, salvare anime.

Amava la Congregazione salesiana alla quale era unito col vincolo di Cooperatore. La profonda stima che portava a Don Bosco lo faceva vivere del suo spirito e agire col suo metodo, attuandone tra i giovani le iniziative catechistiche e ricreative. Ammiratore delle opere salesiane dirette alla formazione professionale dei giovani, si prodigò per fondarne una nella sua parrocchia affidandola ai salesiani. Circostanze indipendenti da lui impedirono la realizzazione di questo suo sogno.

Inviava i suoi ragazzi migliori alle case di Don Bosco ed era felice quando qualcuno di essi abbracciava la vita salesiana.

Riccardo Bertolone † a Chieri a 64 anni.
Lavoro e famiglia, fede e onestà furono il tessuto quotidiano di tutta la sua vita. Dei quattro figli ne donò uno alla Famiglia Salesiana, don Giovanni, missionario in Patagonia. Tre anni or sono perdette tragicamente la moglie. Da quel giorno visse nell'attesa di riabbracciare il figlio missionario, ma nel pensiero di distoglierlo dalle importanti opere sociali intraprese, si rassegnò al sacrificio. «Tu sai quanto sospiro di vederti, ma se la tua Missione ti chiama, fai come il Signore t'ispira», gli aveva scritto. E non ebbe il conforto di vederlo. Ora dal Cielo benedirà il suo sacrificio e quello del figlio missionario.

Anna Filippi ved. Calovi † a Faedo (Trento) a 77 anni.
Anche di lei si può dire che fu straordinaria nell'ordinario. Fu madre di 12 figli, 11 dei quali tuttora vivi. Rimasta vedova a 47 anni, seppe affrontare le durissime difficolta degli anni terribili della guerra, con animo sereno, forte e ancorata nella fede. Diede ai suoi figli una educazione veramente cristiana, tanto da meritare la grazia di offrirne al Signore quattro nelle file di Don Bosco: don Ettore in Portogallo, don Arcangelo e don Marco nella Bolivia, e il coad. Ezio a Venezia.

Sue caratteristiche: bontà e semplicità. Sempre buona e affettuosa, disposta a dare senza mai domandare, si conquistò i cuori di tutti quelli che la conobbero. Ne furono una prova impressionante i funerali, che risultarono una apoteosi.

Calogera Li Petri † a Marsala a 85 anni.
Fervente Cooperatrice salesiana, toccata da una speciale grazia del Signore, donò lietamente i suoi beni ai poveri e trascorse gli ultimi anni della sua vita all'ombra della casa di Don Bosco, consumandosi nella serena letizia di una continua preghiera e di un amore intenso a Dio e alle anime.

Rosetta Folco Campora † a Savona a 78 anni.
Continuando le nobili tradizioni della sua famiglia, fu zelante Cooperatrice e per un decennio, solerte presidente delle Dame Patronesse dell'Oratorio di Savona. Per la sua operosa generosità fu di grande aiuto alla nostra Opera interessandosi a tutte le necessità materiali e spirituali dei giovani. La devozione a Don Bosco, di cui portava sempre la reliquia, le fu di sostegno soprattutto negli ultimi 12 anni di malattia, sopportata con esemplare spirito di fede e offerta al Signore per il bene dei suoi cari, della Congregazione e della Chiesa.

Stefano Ciancia † a Bra (Cuneo) a 76 anni.
Cooperatore da lunga data, visse presentando in sè un esempio di onestà, concordia, operosità, nello spirito di Don Bosco.

Carmela Di Naro nata Capizzi † a 86 anni.
Madre esemplare, semplice, laboriosa, fu fedelissima al dovere fino al sacrificio di se stessa. Si donò senza riserva alla missione educativa verso i figli. Consacrò e diede al Signore tre dei suoi otto figliuoli: il nostro don Antonio; don Domenico, parroco in Cattolica Eraclea; e Madre Assuntina, Superiora a Cravinhos (Brasile). Lascia in quanti la conobbero perenne ricordo, stima e ammirazione.

Guglielmo Cesario † a Napoli a 73 anni.
Padre di 11 figli con numerosi nipoti, ha saputo introdurli nella società civile e cristiana col suo esempio di fede in Dio, di lavoro e di ottimismo. Attivo Cooperatore salesiano, particolarmente devoto di Don Bosco, gliene donò uno per la missione sacerdotale, trasformando la famiglia in una piccola chiesa. Vero patriarca, si è imposto alla comune ammirazione per la sua carità, per il sano umorismo e per l'intelligente spirito di umana comprensione.

Candida Zorzi † a Panchià (Trento).
Madre di numerosa famiglia, condusse una vita santamente consacrata ai suoi mentre, ardente Cooperatrice salesiana, allargava il suo raggio di azione alle opere caritative della Parrocchia e a quelle delle Missioni.

Lisa Zorzi Vinante † a Ziano di Fiemme (Trento).
Visse nascosta in Dio, ma con una intensa attività familiare e caritativa. Ebbe a sopportare molte malattie e una lunga degenza negli ospedali, dando a tutti esempio di fede e pazienza, e di fiducia in Maria Ausiliatrice e in Don Bosco.

Maddalena Zorzi † a Ziano di Fiemme (Trento).
Sposa e madre felice di molti figliuoli, visse tra casa e chiesa, unicamente intenta al bene materiale e spirituale dei suoi, efficace esempio di virtù, di laboriosità, di zelo nello spirito di Don Bosco.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Albano Stefano - Ambrogio Emilia - Andreossi Tranquilla - Badi Rosa - Barbera Cucinotta Rosina - Barbera Rosina ved. Barbera - Bertuccio Fava Antonietta - Brignone Giovanna ved. Vignani - Briguglio Antonio - Briguglio Pantò Maria - Candelo Emilio - Cao Pietro - Carnelutti Santina - Cerrato Maria - Chiusano Raimondo - Chivarello Carolina - Colajanni Masio - Comitini Vincenzina - Crisafulli Giacomo-Davì Rosario - Defalle Terese - De Luca Rocco - De Luca Vincenzo - Di Leo dott. Raffaello - Di Nuzzo Teresa - Ferrito Giuseppe - Freni Caterina ved. Minutoli - Freni Cosimina ved. Zagami - Garuffi Natale - Giacomoli Luigi - Giovanelli Giuseppe - Grasso Antonio - Grasso Francesco - Grasso Santa - Interdonato Gerolamo - La Rocca Giuseppe - Lombardo Rocco - Mosca Giuseppe - Munafò Domenica - Nota Cesare - Perrone Nicolò - Pirrone Antonio - Pistone Felicia - Pistone Giovanni - Prestia ins. Lilia ved. Maggiore - Prestopino Emilia - Ravera Anna - Ruggeri Freni Concetta - Ruggeri Felicia - Russo Giovanni - Santoro Concettina - Tabasso Maria - Tarditi Battista - Tatafiore Flora - Tomacelli Maria C.ssa Filomasino - Tringali Angelina Tringali Antonina - Tringali Rosina - Vanzetti Domenica - Vassallo Maria - Viarengo Giuseppe - Villari Domenica - Zucca Cesare.

Indice dell'annata 1969

America Latina: articolo: II, 7.

Argentina: l'Istituto Superiore Giovanni XXIII inaugura la sede propria: X, 19 - Oratori di Viedma e di Patagones: XI, 24.

Australia: vita salesiana in Australia: VIII, 12.

Auxilia: scuola per malati, invalidi ecc. (Milano): V, 20.

Bellotti don Faustino: salesiano centenario: VI, 18.

Beltrami ven. Andrea: grazie: I, 31; VIII, 31; IX, 31.

Beran cardinale Giuseppe: articolo in morte: VII, 9.

Borse Missionarie: elenchi: *vedi terza copertina in ogni numero.*

Bosco san Giovanni: nuovo tempio a Caracas: I, 22; a Bologna: VIII, 16; a Taranto: IV, 18; a Pisa: VII, 20 - monumento: III, 23 - D. B. nell'Isola di S. Elena: III, 22 - decennio Tempio Don Bosco a Roma: V, 8 - D. B. nei ricordi di mons. Trofello: VI, 16 - D. B. alla mostra filatelica di Salsomaggiore: X, 18 - le *Memorie Biografiche* tradotte in inglese: X, 14 - I superiori Magg. pellegrini alla casetta natia: XI, 17 - festa: IV, 16-17 - grazie: *vedi le ultime pagine di ogni numero.*

Brasile: la «Città Don Bosco» di Corumbà: V, 23 - *Rio Negro:* l'opera di mons. Pietro Massa: II, 19 - *Porto Velho:* Radio Caiari: III, 25; parrocchia Cuore Immacolato di Maria: XI, 20 - *Mato Grosso:* l'opera miss. delle Figlie di M. A.: IV, 24; - Operazione Mato Grosso: I, 16; III, 14; - La Madre del Grande Spirito: IX, 19.

Canta Madre Ersilia: eletta Superiora Generale delle F.M.A.: III, 7.

Caravario don Callisto: grazie: VI, 31.

Carboni serva di Dio Edvige: profilo: X, 9.

Carità: articolo preparatorio alla «campagna» del 1970: IX, 1.

Catechesi: Convegno nazionale catechiste parrocchiali: II, 15 - catechesi in famiglia: V, 16 - corso estivo di pedagogia catechistica: XI, 13.

Centro di Consulenza Morale e Religiosa: articolo illustrativo: VII, 10.

Cile: Scuola agraria di Porvenir: II, 24.

Cimatti mons. Vincenzo: i fioretti di mons. Cimatti: VIII, 22 e IX, 26.

Cinema: film e responsabilità: II, 4 - dove va il cinema: VI, 4; VIII, 8.

Coadiutore salesiano: chi è: VII, 14.

Colombia: la Prefettura Apostolica dell'Ariari: IV, 19.

Congo: il Kiro-Congo: X, 16.

Congregazione Salesiana: centenario approvazione: III, 1.

Cooperatori Salesiani: Pasqua in Terra Santa: II, 21; VI, 19 - incontri Giovani Cooperatori: III, 21 - Corsi di Esercizi Spirituali: IV, 12 - Campi di lavoro Giovani Coop.: V, 14; XII, 5 - Convegno Giovani Coop. alle Frattocchie: IX, 16 - Laboratorio di Verona: IX, 18 - Pellegrinaggio regionale Lombardo a M. Berico: X, 20 - Scuola di formazione all'apostolato: X, 30; XI, 23.

Corea: visita del Rettor Maggiore: I, 9.

Costa Rica: Opere sociali delle F.M.A.: IX, 12.

Dakkache abuna Jussef: un patriarca nella Terra dei Cedri: VIII, 21.

Divorzio: art. di G. Campanini: I, 4 - legge-truffa: III, 12.

Ecuador: 75° Missione tra i Kivari: VII, 26 - incendio a Sucúa X, 22.

Educazione: rubrica *Educhiamo come Don Bosco:* II, 11 (educare alla rinuncia) - III, 19 (sano realismo) - IV, 11 (salutare per nome) - V, 15 (sincerità con sé stessi) - VI, 9 (buone abitudini) - VII, 15 (saper lodare) - VIII, 11 (interesse per gli altri) - IX, 11 (invitateli all'attenzione) - X, 13 (senso filiale) - XII, 19 (capire gli altri).

Esercizi Spirituali: elenco dei corsi per Cooperatori e Cooperatrici: IV, 12.

Eucaristia: mezzo di educazione: I, 2; idem (articolo): II, 1 - Eucaristia e famiglia: IV, 1 - centro dinamico della parrocchia: VII, 1 - il sole di Don Bosco: VIII, 1.

Famiglia: piccolo santuario eucaristico: IV, 1 - scuola e famiglia: IV, 8 - catechismo in famiglia: V, 16 - difesa della famiglia: VI, 7.

Figlie di Maria Ausiliatrice: Capitolo Generale Speciale: I, 15; IV, 16; VII, 6 - Convegno nazionale catechiste parrocchiali: II, 15 - nuova Superiora Generale: III, 7 - le F.M.A. nel Mato Grosso: IV, 24 - Paolo VI alle F.M.A.: V, 7 - il nuovo Consiglio Gen. delle F.M.A.: V, 18 - il «Giardino del Piccolo Giglio» a Beppu (Giappone): VII, 23 - in morte di madre Angela Vespa: IX, 5 - Opere sociali F.M.A. in Costa Rica: IX, 12 - trasferita a Roma la sede generalizia: XI, 8 - morte di Sr. Maria Troncati: XI, 19.

Filippine: visita del Rettor Maggiore: I, 10 - Opera di Tondo: I, 24.

Fondazioni: dei salesiani e delle F.M.A.: I, 3.

Francia: pellegrinaggio giovani a Valdocco: VI, 10.

Garelli ing. Adalberto: in memoria: I, 19.

Giappone: visita del Rettor M.: I, 9 - orfanotrofio F.M.A. a Beppu: VII, 23 - il cantante dal cuore di bimbo: VIII, 25 - la «Don Bosco Sha» di Tokyo: IX, 8.

Giovani: dar loro fiducia: I, 2 - operazione M. G.: I, 16; III, 14 - giovani di oggi: III, 19 - Centro Consulenza Morale e Religiosa: VII, 10 - il prete che i giovani vogliono: VIII, 5 - il mea culpa dei matusa: X, 1 - i Dominic Savio Club: X, 4 - campi scuola: XII, 16 - problemi del giovani in Spagna: XII, 10 - campi di lavoro: XII, 5.

Hong Kong: visita del Rettor Maggiore: I, 8.

Immoralità: articolo da «L'Osservatore Romano»: XI, 1.

India: realizzazioni sociali nelle diocesi di Vellore e di Krishnagar: II, 27 - il gruppo «Come Noi» per Polur: III, 28 - processione del silenzio a Shillong: VI, 23 - L'opera di P. Mantovani a Madras: VIII, 26 - Garos addio: IX, 22 - articolo su Calcutta: XII, 27.

Iran: il «Don Bosco College» di Tehran: XI, 10.

Macao: visita del Rettor Maggiore: I, 9.

Maria Ausiliatrice: chiusura centenario Basilica: II, 12 - nell'Isola di S. Elena: III, 22 - Associaz. Divoti di M. A.: III, 24 - la cappella più alta del mondo: VI, 22 - festa a Valdocco: VII, 17 - chiesa a Canlubang (Filippine): VII, 20; a Dhekiajuli (Assam): IX, 17 - nuovo tempio a S. Salvador: IX, 15 - il titolo di Basilica al tempio di M. A. in Roma: X, 18 - grazie: *cfr. ultime pagine di ogni numero.*

Marianayagam mons. Davide: articolo in memoria: XI, 14.

Massa mons. Pietro: articolo in memoria: II, 18.

Mazzarello S. Maria: la sua umiltà: V, 30 - grazie: V, 30.

Memorie Biografiche di S. G. Bosco: tradotte in lingua inglese: X, 14.

Messico: nella roccaforte dei Mixe: VI, 25.

Morti: salesiani e cooperatori defunti: *vedi ultima pagina di ogni numero.*

Missioni: Procura missionaria negli Stati Uniti: I, 20 - convegno di pastorale miss. a Quito: V, 21 - Giornata Miss. mondiale: X, 7 - addio ai Missionari: XII, 14.

Operazione Mato Grosso: articoli: I, 16; III, 14.

Oratorio: sempre attuale: VII, 5 - Oratori in Patagonia: XI, 24.

Papa: ai sacerdoti novelli del PAS: IV, 4 - alle F.M.A.: V, 7 - artic. sul Papa: VI, 1 - Paolo VI parla della Chiesa: VI, seconda copertina - parla di vocazioni: VII, 8 - significato dei suoi viaggi: VIII, seconda copertina - come vuole il sacerdote: VIII, 7 - contro l'immoralità: XI, seconda copertina - ai Salesiani di Arese: XII, 8.

Paraguay: penetrazione tra i Moros del Chaco: XII, 23.

Parrocchia: l'Eucaristia centro dinamico della parrocchia: VII, 1.

Rettor Maggiore: lettera ai Coop.: I, 1 - il R. M. nell'Estremo Oriente: I, 7 - festa a Valdocco: VI, 14 - elogio di madre Angela Vespa: IX, 6.

Rinaldi don Filippo: grazie: VI, 31 - X, 31 - XI, 31.

Roma: parrocchia S. G. Bosco a Cinecittà (decennio): V, 8.

Rua ven. Michele: visto da Don Bosco: VI, 30 - grazie: VI, 30.

Sacerdote: Paolo VI ai novelli sac. del PAS: IV, 4 - celibato del sac.: VI, 8 - il prete che i giovani vogliono: VIII, 5.

San Salvador: orchestra giovanile Don Bosco: VII, 18.

Sapelak mons. Andrea: primo Esarca Ap. degli Ucraini in Argentina: I, 23.

Savio San Domenico: nel pensiero di 7 Papi: V, 31 - i «Dominic Savio Club»: X, 4 - grazie: *vedi ultime pagine di ogni numero.*

Scuola: collaborazione tra scuola e famiglia: IV, 8 - campi scuola: XII, 16.

Scuola di orientamento all'apostolato: che cos'è: IV, 13.

Sinodo: XI, 16; XII, 1 (intervista con mons. Trochta e mons. Aparicio).

Spagna: i Salesiani in Spagna: XI, 3 - problemi giovanili in Spagna: XII, 10.

Srugi servo di Dio Simone: grazie: I, 31; II, 31; XI, 31.

Stampa: artic. mons. Prosperini sulla stampa pornografica: V, 1 - diffusione stampa buona (Vangeli): V, 4 - Editrice «Don Bosco Sha» a Tokyo: IX, 8 - stampa immorale: XI, 1 - articolo sulle nostre riviste: XII, 20.

Terra Nuova: il Movimento Terra Nuova: V, 12.

Testa card. Gustavo: articolo in morte: V, 19.

Thailandia: visita del Rettor Maggiore: I, 10 - nuova diocesi: X, 24.

Trochta mons. Stefano: intervista: I, 12; XII, 1.

Trofello mons. G. B.: intervista: VI, 17.

Torino-Valdocco: si chiude l'anno centenario: II, 12 - pellegrinaggio giov. fronco-belga-svizzero: VI, 10 - festa Rettor M.: VI, 14 - novelli sac.: VI, 21 - festa M. A.: VII, 17 - addio ai Missionari: XII, 14.

Vacanze: vacanze attive: VII, seconda copertina.

Vangelo: collana volumetti dottoresse di Rosta: V, 4.

Versiglia mons. Luigi: grazie: VI, 31.

Vespa madre Angela: in morte: IX, 5.

Vicuña serva di Dio Laura: grazie: I, 31 - II, 31 - VI, 31; VIII, 31; X, 31; XI, 31.

Vietnam: visita del Rettor Maggiore: I, 10.

Vocazioni: richiami e inviti: I, 21; III, 5; IV, 7; VI, 13; VII, 8; VIII, 15.

NB. *Per notizie di minore importanza consultare le rubriche «Nel mondo Salesiano» e «In breve».*

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati* ed *Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: «... lascio all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino* a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino* lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(*luogo e data*) (*firma per esteso*)



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- **Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive**
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Linda Toffaloni Rossi, a cura di Antonio Rossi (Vicenza). L. 100.000.

Borsa: Franzino Paola Teresa, *in memoria e suffragio,* a cura di F. D. L. 100.000.

Borsa: Servo di Dio Simone Srugi, *per ottenere aiuto e protezione nelle malattie,* a cura dei Coniugi Miceli (Roma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *p.g.r., e per ottenere continua protezione,* a cura di Giaccone Matilde (Roburent - Cuneo). L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio, *p.g.r.,* a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: S. Cuore di Gesù, grazie!, a cura di Paola Verga Melloni (Fino Mornasco - Como). L. 50.000.

Borsa: S. Antonio, grazie!, a cura di Paola Verga Melloni (Fino Mornasco - Como). L. 50.000.

Borsa: Don F. Rinaldi, grazie!, a cura di Paola Verga Melloni (Fino Mornasco - Como). L. 50.000.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, *per ottenere la guarigione,* a cura di Torchio Maria (S. Damiano d'Asti). L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, *in memoria e suffragio del salesiano prof. don Filippo Traversi,* a cura dei fratelli Adelaide, Giuseppe, Luigi, Anna Maria, e dei nipoti Celestina, Aldo, Franco, Valerio e Luciano (Roma). L. 50.000.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Madonna del Carmine, *in memoria e suffragio del fratello Paolo e per una vocazione missionaria,* a cura di Delucchi Maria (Genova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, S. D. Savio, *p.g.r., e per ottenere protezione sui piccoli Giovanna, M. Rosaria, Massimo e Giuseppe,* a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Don Luigi Ricceri, *in ricordo della sua visita a Beiruth,* a cura delle Cooperatrici di Beiruth (Libano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura dell'insegnante Sandra Bordiglia (Castelnuovo Don Bosco - Asti). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Ven. Don Andrea Beltrami, da Caresani (Trento). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, *per ottenere aiuto adesso e nell'ora della morte,* a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, *per ottenere una grazia,* a cura di Saitto Lucia (Torino). L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, *in ricordo delle nozze di diamante dei genitori,* a cura di Antonietta e Dina Antolini (Tione di Trento). L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, a cura della famiglia Garigliano. L. 50.000.

Borsa: Bruni Fivizzoli Laura e Bruni Sofia, *in suffragio,* a cura di Valfrido Fivizzoli (Volterra). L. 50.000.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, *invocando una grazia,* a cura di Modica Nunziatina (Bronte - Catania). L. 200.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, Santi Salesiani, *per la guarigione della nipote ed in suffragio dei loro cari defunti,* a cura delle sorelle Elia (Isolabella - Torino). L. 50.000.

Borsa: Divina Provvidenza, Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, *per ottenere aiuto e in suffragio del marito Zaio Francesco,* a cura di Caprino Antonia ved. Zaio (Ticineto - Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, *in suffragio di Garzotto Gio. Batta,* a cura di Dalla Valle Francesco (Salcedo - Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, S. D. Savio, *in suffragio dei parenti defunti e invocando protezione sulla propria famiglia,* a cura di Follioley-Pramotton Vittoria (Donnaz - Aosta). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, *p.g.r,* a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, *in ringraziamento p.g.r.,* a cura di Dolores Signorelli (Varese). L. 50.000.

Borsa: Zavattaro Angela, *in memoria e suffragio,* a cura della figlia Maria (Torino). L. 100.000.

Borsa: In onore di Don Michele Rua, a cura della dott. Gina Chiodi (Roma). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *invocando grazie e in suffragio di tutti i suoi defunti,* a cura di Lina Quaini (Rivalta Scrivia - Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio, Papa Giovanni, *p.g.r.,* a cura dei Coniugi Pinuccia e Giuseppe Airoldi (Arconate - Milano). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, *in ringraziamento p.g.r., e implorando protezione sui figli e nipote,* a cura di M.C.F. (Castelnuovo Don Bosco - Asti). L. 50.000.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, *per tante grazie ricevute e invocando protezione per i suoi cari, specialmente per la piccola Elda,* a cura di Tina Crivelli (Guadalajara - Messico). L. 50.000.

Borsa: In onore di tutti i Santi Salesiani, *in ringraziamento per il felice esito di un'operazione chirurgica subita, e invocando protezione sulla famiglia,* a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, S. D. Savio, *a perenne ricordo dei genitori e della sorella e invocando grazia,* a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, *proteggi la mia Laura e tutti i miei cari,* a cura di N. N. (Piacenza). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco e Santi Salesiani, *secondo l'intenzione di Maria Carmela Schaier,* a cura dei Coniugi Filippeschi (Firenze). L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, *per i miei figli,* a cura di Pelaggi Giuseppe (Archi di Reggio Calabria). L. 50.000.

Borsa: Don Michele Rua, *per la guarigione di mia moglie,* a cura di Pelaggi Giuseppe (Archi di Reggio Calabria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, 1ª, a cura di Re Assunta (Gropello Cairoli - Pavia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, 2ª, a cura di Re Assunta (Gropello Cairoli - Pavia). L. 50.000.

Borsa: Don Congiu Francesco, Missionario Salesiano, *per chiedere la sua intercessione per la guarigione di un nipote gravemente malato,* a cura del fratello Congiu Cardu Efisio (Cagliari). L. 50.000.

Borsa: Maria Addolorata, *Regina di Vinovo, fate fiorire nel nostro paese molte e sante vocazioni sacerdotali, missionarie e religiose,* a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: D. Carlo Torello, a cura di F. Z. (Latina). L. 50.000.

Borsa: In memoria di D. A. Bertolucci, 1ª, *perchè preghi per Caterina Pavia,* a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: In memoria di D. A. Bertolucci, 2ª, *perchè preghi per Caterina Pavia,* a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *per ottenere una grazia speciale,* a cura di Zenith Amneris (Como). L. 50.000.

Borsa: Obert Ugo, *in memoria e suffragio,* a cura di Obert Giovanna (Sanremo). L. 50.000.

Borsa: Obert Giovanna, (Sanremo). L. 50.000.

Borsa: Don Livio Camorani, Prevosto di Villa Marmirolo (Reggio E.), *in memoria e suffragio,* a cura del Dott. Eugenio Bolondi (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, 1ª, *in ringraziamento,* a cura della Famiglia Bricco Giuseppe. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, 2ª, *in ringraziamento,* a cura della Famiglia Bricco Giuseppe. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, e S. D. Savio, *invocando grazie, aiuto e continua protezione,* a cura di Demarchi Maria (Chippenham - Inghilterra). L. 50.000.

Borsa: Don Pietro Berruti, *chiedendo intercessione per intenzioni speciali,* a cura di Domenicuccia Di Giacomo (Castiglione di Carovilli - Campobasso). L. 100.000. (CONTINUA)

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1° quindicina

LA STRENNA DELL'ANNO



Interprete penetrante della condizione umana, coscienza laica provocatrice, Sergio Zavoli offre al lettore italiano

VIAGGIO INTORNO ALL'UOMO

Questo libro interroga il Potere, la Società, la Chiesa, interpella i protagonisti e gli esclusi dalla storia. Estorce delle verità scomode, inquietanti. Esige da tutti un riesame, dei pareri, una scelta.

Pag. 258 - L. 3500

SEI SOCIETA' EDITRICE INTERNAZIONALE

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica:
il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 10100 Torino - Telef. 48.29.24

Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale n. 2-1355 intestato a:

Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI - Torino